

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE QUINQUENNALE

ANNO VI. NOVEMBRE 1927 N. 1

SOMMARIO

Inaugurazione dell'anno scolastico 1927-28	pag. 1	Esploratori Cattolici. V Reparto. L'AQUILA VERDE	pag. 26
Istituto "Massimo". Anno scolastico 1927-28	" 8	La Crociera degli Uomini del Mare al Promontorio Argentaro 12-25 settembre 1927. IL CAPITANO NEMO	" 28
Restauri e lavori nell'Istituto. C. P.	" 10	Novità vecchia. QUIRINO DE ANGELIS	" 29
La pagina della Congregazione. La buona parola. P. G. MASSARUTI S. J.	" 13	Il vincitore della coppa di Zuccopoli. CESARE PAPERINI	" 31
Una lettera interessante dal Noviziato dei Frati Cappuccini. Cesena. Frate FRANCESCO DA SPECCHIA	" 16	Visioni Iete. P. G. MASSARUTI S. J.	" 35
Il Semiconvitto. Albo d'Onore	" 17	La Mostra del grano. P.	" 38
La nuova sala di disegno. Professore RENZO CINOTTI	" 19	Piccola Posta	" 40
La pagina delle Missioni. P. GUIDO DEL TORO S. J.	" 20	Note e cultura. La perenne funzione vivificatrice della morale cattolica. ENNEV.	" 41
Al campo con gli Esploratori del Massimo. Impressioni. L'ORSO DI ABRUZZO	" 23	Ingresso a Babilonia. SILVIO D'AMICO	" 45

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. I. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑
—❧—

La stabilità delle mezze dentiere superiori

L'ODONTOIATRA Cav. BENEDETTO MORETTI
HA OTTENUTO IN DATA 7 MAGGIO DECORSO
IL BREVETTO DI UNA SUA INNOVAZIONE
IN BASE ALLA QUALE VIENE ELIMINATO
IL TREMOLIO DELLE MEZZE DENTIERE
SUPERIORI

Consultazioni: Via del Tritone 197 p. p. - Roma

dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18

Telefono 62-624

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa cuponi, ecc. — Esegue qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa rapporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istitut di emissione — Esegue qualunque operazione di Banca

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 854 e N. 6975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA "LA ROSETTA",

Grande Ristorante "ROSETTA",

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATA NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 38-28

Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede
e a domicilio anche fuori di Roma

Onoreficenze: { Gran Premio - Prima Mostra Romana 1923
Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Roma 1924
Primo Premio di Medaglia d'oro - Esposizione Internazionale Gand 1924

Pasticceria "ROMA",

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 29-47



Laboratorio moderno

di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni

Battesimi - Serate

Bottiglieria, Birreria e Gelateria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 38-28



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alumni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini
ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

PRODOTTI PRINCIPALI:

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

Biscotti X. — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

==== Tutto in vendita presso le migliori Farmacie ====

Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine, specializzati nelle Forniture di Famiglie
==== Alberghi e Case Religiose =====

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159.

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantracè (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Stue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio

della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini.

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

BIANCHERIE - COTONERIE - TELERIE

F. & P. F.^{LLI} FEDERICIVia Agostino Depretis, 51-57 - Via Viminale, 80-82
C. C. I. di Roma N. 10108Specialità Copertami, Maglierie e CorrediArticoli per Istituti e Case Religiose

ROMA Telef. 41-544

Il migliore caffè in tazza
si gusta al
Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

AUGUSTO MITOLOUova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilita-
zioni alle comunità e collegiSPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-16

**Grande Panificio Moderno
A. TONINI**Impasto meccanico - Cottura a vapore
BISCOTTERIAROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19**COMM. VINCENZO TABURET**

CAVALIERE DEL LAVORO

IMPRESA TRASPORTI

Spedizioni internazionali - Sgomberi - Imballaggi - Operazioni doganali

Grandi Magazzini fiduciari

fuori dazio, con raccordo ferroviario proprio per deposito e custodia merci di qualsiasi genere

Via Porto Fluviale fuori Porta San Paolo - Telefono 80074

CARBONI FOSSILI INGLESI

Cardiff - Antracite - Coke - Legna, ecc.

Fornitore dei SS. PP. AA.

e dei principali Istituti Religiosi, Monasteri, Alberghi, ecc.

Per ordinazioni: Telefoni 2573 - 4520 - Ufficio: Piazza Aracoeli, 1

Grande Stabilimento di Panificazione
elettro-meccanico ed a vapore

Ditta **GIOVANNI DELLA ROCCA**

ROMA — Via Urbana, 12^A - 12^B
Telefono 42-839

Paste alimentari di Roma
Napoli e Trieste

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA — Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari
Massima perfezione

∞ Confort Moderno ∞

P. STRAMACCI

SALSAMENTERIA

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azevlio, 18-20

**ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO
RICOTTA FRESCA TUTTI I GIORNI**

Telefono 46-64

BAR E TABACCHERIA

F.^{LLI} A. & A. POLIDORI

ROMA — Via Viminale, 24-B - Ang. Via Torino — ROMA

Tabacchi Nazionali ed Esteri
Cartoleria — Bollati — Pasticceria
e Confetture — Liquori Esteri

CAFFÈ — La delizia del buongustai — **CAFFÈ**

PAPI

al **TRITONE** (^{angolo} PANETTERIA)

Stoffe Novità

per Signora

per Uomo



Prezzi senza concorrenza



Per la coltura della Musica

in ogni famiglia non manchi un

GRAFOFONO

corredato con ottimi dischi.



I migliori, i più perfetti, a prezzi convenientissimi si acquistano solo dalla

PRIMARIA DITTA

Alati Cav. Angelo

ROMA

Via Tre Cannelle, 15A-16

Telefono 61-47



Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e S. M. la Regina Madre

DISPONIBILE

Macelleria e Polleria
AMATI ROMEO & FIGLIO

Fornitori di Alberghi, Pensioni, Ambasciate,
Ristoranti, Collegi, Case Religiose, ecc.

Trattamento speciale per famiglie

ROMA – Via Modena, N. 14-15-16 ROMA

Telef. interpr. 41-204

DISPONIBILE



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell' Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 2210 - 10728 - 4051

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 11-238

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia — Tivoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA E L'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITOLI A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE
dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO VI.

NOVEMBRE 1927

N. 1

ABBONAMENTO ANNUALE L. 15

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

Inaugurazione dell'anno scolastico 1927-28.

10 ottobre 1927.

Parla il R. P. Rettore:

Con la solennità del rito ecclesiastico, signore e signori, abbiamo or ora invocato lo Spirito Santo, abbiamo domandato a Dio l'abbondanza delle sue benedizioni che portano luce e vigore, e pieni di sovrumana fiducia ci accingiamo tutti, superiori, professori ed alunni, a prendere il nostro posto in questo anno di lavoro che oggi si inizia nell'Istituto.

Il passato glorioso di questa scuola, la memoria del santo suo fondatore, sono stimolo per noi a lavorare indefessamente in questo campo ove le anime si foggiano ad ogni più eletta forma di bontà e di sapere.

Viva gioia sentiamo, giovani carissimi, nel rivedervi così pieni di salute e di vita, ritemperati e fortificati nei mesi delle vacanze, così sereni e così lieti, e voglio credere così buoni, ritornati al vostro Istituto Massimo che tanto amate. Splendida cornice a questo quadro di vivacità e di alacrità giovanile è la corona dei vostri parenti che dividono la nostra e la vostra gioia e concepiscono a vostro riguardo le più belle speranze.

Sento del pari, e tutti sentiamo insieme, grandissima soddisfazione per l'esito felice che ebbe l'anno trascorso, come lo mostrò l'indice non dubbio dei pubblici esami: nell'esame di Stato per l'ammissione alla scuola media abbiamo ottenuto l'85 per cento di promossi, per la licenza dell'Istituto tecnico inferiore il 86 per cento, per l'ammissione al liceo classico il 71, e per la maturità classica il 93 per cento. Godo anzi nell'annunziarvi che un vostro compagno, il quale sostenne nel passato luglio l'esame di maturità classica con felicissimo esito, ha meritato dallo Stato una borsa di studio di L. 3500 annue per tutta la durata del corso universitario. Questa, o giovani, è la gloria dell'Istituto Massimo, questo il vanto della scuola cui voi appartenete, allevare giovani che consapevoli dei loro doveri pongono ogni loro energia a migliorare se stessi e a rendersi utili a sè, alla famiglia, alla Patria.

Sento infine profonda commozione nel vedere la grande fiducia che verso l'Istituto dimostrano tante e così illustri famiglie che a gara iscrivono i loro figliuoli alle nostre scuole, e mantengono costante col loro concorso la quota



Parla il R. P. Rettore.

verà che io vi richiami alla mente, o giovani, la preziosità del tesoro che a voi è dato dalla Provvidenza, perchè possiate trarne il profitto più grande.

Tesoro in primo luogo di squisita istruzione: qui avete valentia ed esperienza di insegnanti, ordine di orario, quiete e disciplina, cose tutte indispensabili al profitto negli studi. Qui un organismo intero lavora per voi, per voi tutti e per voi singoli, organismo che quest'anno si è arricchito e perfezionato con un prezioso elemento, il P. Luigi Astorri, una volta alunno eccellente dell'Istituto, oggi Vice Preside dell'Istituto stesso.

mille a cui siamo giunti in questi ultimi anni. E mentre dal canto nostro promettiamo a voi, signore e signori, di impiegarci con ogni energia e con piena dedizione all'istruzione e alla formazione di questi vostri figliuoli, facciamo a voi l'augurio che alla fine dell'anno possiate ritrovarli più bravi e più buoni. Quelli soprattutto che quest'anno finiranno il loro corso di studio secondario si ricordino che è loro dovere di conservare immacolata e gloriosa la bandiera dell'Istituto, che ad essi consegnano i loro compagni, e di mettere la loro mira non ad ottenere una approvazione qualsiasi, indice di mediocrità, ma a meritare quegli encomi che anche quest'anno hanno ottenuto gli allievi dell'Istituto. A questo fine gio-

Ma tutto questo nostro lavoro non gioverà a nulla, se voi non seguirete la guida dei vostri professori e maestri, se non amerete voi e non conserverete la quiete, l'ordine, la disciplina, se non vi applicherete indefessamente allo studio, messa da parte ogni distrazione. E tale è infatti il contenuto del Messaggio che il capo del Governo Nazionale ha mandato per mezzo di S. E. il Ministro dell'Istruzione a tutte le scuole d'Italia: « *Il Preside di ogni*



Un gruppo di ex liceali gloriosi.

Istituto ponga in rilievo gli alti intenti ai quali mira il Governo Nazionale, il quale vuole che la nuova generazione educata con compostezza e serietà, con pura fede, assuefatta ad ogni austera disciplina, addestrata agli esercizi fisici, si prepari a conquistare alla Nazione i più alti destini ».

Questo alto ideale di formazione dei giovani è appunto quello che l'Istituto Massimo sin dai suoi primi anni si è proposto. *Compostezza* nell'ordine e nella disciplina, *serietà* nell'applicazione al lavoro intellettuale, *fede* nelle mirabili energie della nostra stirpe italiana, nella conquista della vera e solida grandezza della nostra amata Patria.

E voi sapete che, non menò della formazione spirituale, offre l'Istituto il modo di addestrarsi agli esercizi fisici, poichè oltre l'educazione fisica regolamentare, di cui lo scorso anno si potè dare un pubblico saggio splendidamente riuscito, l'Istituto ha la scuola di scherma facoltativa, il corso di gin-

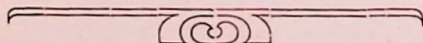
nastica svedese, il campo settimanale sportivo e il suo bel reparto di esploratori cattolici.

E tutto questo trova mirabile ausilio nello spirito cristiano a cui vi venite educando, che è il secondo tesoro incomparabile che la Provvidenza vi offre nell'Istituto Massimo.

L'istruzione religiosa, che vivamente vi raccomando, le pratiche religiose, l'atmosfera tutta satura di religiosità che voi troverete nell'Istituto vi formano veri cristiani e infondono in voi quella serietà, quella fiducia, quella austerità a cui vuole formate le nuove generazioni il Capo del Governo.

E al fine di prepararsi a conquistare alla Nazione i suoi più alti destini, che cosa di meglio a giovani che irrobustire lo spirito nutrendovi alle pure fonti della dottrina e degli esempi di Gesù Cristo?

Virtù austera, pietà fervida, disciplina composta, studio indefesso ecco quel che noi attendiamo da voi, ecco quel che da voi attendono i vostri genitori, ecco la via per la quale vi formerete secondo i desideri della Chiesa e della Patria.



Gli alunni ascoltano il discorso del P. Rettore.

Dal mio diario.

Lunedì 10 ottobre, inaugurazione dell'anno scolastico. Una cosa quasi tutta nuova per me che pur da tanti anni vivo in mezzo ai giovani. Altrove l'inizio delle scuole dà sì motivo a cerimonie religiose e letterarie molto lussuose e complicate, ma generalmente — parlo secondo il mio modo di sentire e di vedere le cose — tutto ciò — e in particolar modo in Austria e in Baviera — riveste forse un carattere troppo meccanico e stereotipato per poterlo accettare. Bello il discorso-fervorino che il professore all'uopo designato tiene agli alunni nell'aula magna dell'Istituto! Nè la rettorica, nè la pedanteria vi troverebbero nulla a ridire. Ogni parola è al suo posto, come ciascuna pietra in un edificio. Persino le movenze seguono in tutto e per tutto i più essenziali dettami di Cicerone e di Quintiliano. Peccato solo che una così folgorante cornice alle volte non inquadri un'idea appropriata e sincera. Quella che un poeta a me così caramente diletto ha definito « il mostro dalle mille braccia », impera sovrana e possente dalla prima parola all'ultima. Più che al contenuto si cerca di dar valore alla forma e così avviene che anche i sentimenti più nobili e più umani fanno la stessa parte che fanno le comparse in una tragedia. Sono decorazioni e nulla più.

Ma qui si parla con il cuore fin dal primo giorno in cui il bambino, il fanciullo, il giovane è messo a contatto con le non sempre dolci e non sempre facili esigenze



Sotto il monumento del P. Massimo.

della scuola e della vita. Sebbene aristocratico nel senso più stretto della parola « l'Istituto Massimo » è per eccellenza familiare, come dovrebbe essere ogni casa d'educazione. Il superiore è un vero padre dei suoi alunni, il maestro una vera guida dei suoi discepoli e anche quando Temi mostra le sue bilancie, il cuore da un lato — questo nostro povero cuore umano che se vuol perdonare ha poi tanto da farsi perdonare — le appressa indulgente e soave, e il breve procedimento penale si conchiude con un generale sorriso di pace.

A tutto ciò ho pensato nell'ascoltare il bel discorso che il P. Rettore ha tenuto nel cortile maggiore dell'Istituto, davanti a tutti gli alunni, cui facevano intorno i parenti da allegra e gioconda corona. Più che con la voce egli ha parlato con il cuore e il successo che ha ottenuto è stato ricco di commozione e di gioia. Molto apprezzati gli accenni al Governo Nazionale che anche quest'anno ha voluto che l'inizio delle scuole fosse dovunque solennemente e italianamente festeggiato. Accolto da un lungo applauso augurale l'annuncio delle alte percentuali di promozioni ottenute negli ultimi esami di Stato. E quando poi l'oratore dice che fra i vittoriosi del Liceo è sopra tutti da ricordare lo studente Mirolli che per lo splendido successo avuto s'è meritato una borsa governativa di L. 3500 annue, l'applauso che corona questa giocondissima novella ha il calore e l'intimità d'una vera ovazione. Chè non sono soltanto i giovani che battono le mani e gridano « bravi »; ma sono anche i professori che in quella così fresca e promettente giovinezza vedono alfine riepilogata e ricompensata la lunga e diuturna fatica di tanti e tanti anni di scuola. E poi che il giovane vincitore, umile com'è in tanta gloria, cerca di nascondersi allo scroscio degli applausi e alla curiosità di tanti sguardi il senso di schietta ammirazione ch'egli cattiva s'accresce d'una simpatia che io mi auguro per tutta la vita. La solenne radunata cui faceva da soffitto un magnifico cielo dorato, si è chiusa con l'appello generale delle singole classi e con una brevissima lezione sul regolamento interno dell'Istituto; dopo la quale piccoli e grandi, alunni e professori precipitarono giù per le scale, poi per la via, lungo i giardini, pur mo' accarezzati dai primi bagliori dell'autunno, a godersi tranquillamente le ultime serene ore di libere vacanze.

GIBIBI.

Impressioni di un neo-universitario.

Con un sentimento del tutto nuovo ho assistito alla inaugurazione delle lezioni; e pur essendo ormai fuori di questo Istituto, che sebbene antico ogni anno diviene più fiorente e più consono al nuovo ordine di cose, non potevo spiegarmi come avessi terminato in così poco tempo tutto il corso classico.

Quando si studia, è umano e naturale il sentire la monotonia di qualche materia e di qualche professore, e conseguentemente il desiderare la fine delle scuole: pare sempre troppo lungo il tempo dello studio e troppo corto quelle delle vacanze; ma ora! gli otto anni sembrano trascorsi quasi inavvertiti. Non siamo uomini maturi, e quindi tutti i nostri pochi anni vissuti rivivono nella nostra mente come molto recenti; e per questo ricordiamo tanto vivamente chi si è interessato per noi nel mastodontico Istituto, solenne severo all'esterno, ma pieno di gentilezza amorosa e sincera.

Istituto "MASSIMO",

Anno scolastico 1927-28.

Direzione.

- R. P. ERNESTO RINALDI, *Rettore e Preside.*
 P. GENNARO PENNACCHIO, *Ministro e Direttore del Semiconvitto.*
 P. LUIGI ASTORRI, *Vice-Preside.*

Segreteria.

- PROF. TOMMASO FREZZA, *Segretario.*
 PROF. CAV. LUIGI SPINA.
 DOTT. ERNESTO MUNZI.
 PROF. GIULIO MALIZIA.

Semiconvitto.

- D. LUDOVICO TIBURZI, *VI Camerata.*
 PROF. AGOSTINO CORMONS, *V Camerata.*
 P. PAOLO BELLENI, *IV Camerata.*
 PROF. SIG. ILARIO DE LUCA, *II Camerata.*
 D. STEFANO TONDI, *I Camerata.*
 D. GIOVANNI BRUNO, *Supplente.*
 PROF. GIOVANNI DE SANCTIS, *Assistente per il lavoro scolastico dei Semiconvittori.*

Congregazione dei grandi.

- P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Direttore.*

Congregazione dei piccoli.

- P. PIETRO FERRARIS, *Direttore.*
 PROF. D. LUIGI MONTINI, *Vice Direttore.*

Schola Cantorum.

- PROF. GIOVANNI DE SANCTIS, *Direttore.*
 M. GIUSEPPE ZAMA, *Organista.*

Confessori nelle varie Cappelle.

- P. GIUSEPPE CORSI.
 P. CARLO BRICARELLI.
 P. ADOLFO MARIOTTI.
 P. ERMANNO HAECK.
 P. RENATO FRAEYS.
 P. EGIDIO BATTISTONI.
 P. GIOVANNI NATALINI.
 P. URBANO MOPPI.
 P. FILIPPO DIAMANTI.

Scuole.

- P. STEFANO SCORZA, *Prefetto di disciplina.*

Istruzione religiosa.

- R. P. RETTORE, *Ispettore Generale.*
 P. GIUSEPPE MASSARUTI, *Liceo.*
 P. DONATO MAZZONI, *V Ginn. A.*
 PROF. D. BRUNO MASCAGNI, *V Ginn. B.*
 PROF. LANCILLOTTO MARIOTTI, *V Ginn. C.*
 PROF. D. MARIO BERNARDI, *IV Ginn. A, B, C.*
 PROF. D. GAETANO GENTILESCHI, *III Ginn. A.*
 P. STEFANO SCORZA, *III Ginn. B, III Ist. tecn.*
 D. LUDOVICO TIBURZI, *III Ginn. C, I Istituto Tecnico A.*
 PROF. CESARE PESCE, *II Ginn. A.*
 PROF. PAOLO EMILIO CILLI, *II Ginn. B.*
 PROF. ANTONINO VIVONA, *II Ginn. C.*
 PROF. D. LUIGI MONTINI, *I Ginnasiale A e C.*
 PROF. VITTORIO TOMASI, *I Ginn.*
 P. PAOLO BELLENI, *IV Istituto Tecnico.*
 PROF. LAMBERTO MACCHI, *II Istit. tecn.*
 PROF. D. GIOVANNI LAZZARESCHI, *I Ist. Tec. B.*

Liceo.

- PROF. GUIDO BERTONI BORSARA, *Latino I e II Storia dell'Arte II e III.*
 PROF. GIOVANNI FAURE, *Scienze.*
 P. PIETRO FERRARIS, *Storia.*
 P. CARLO MICCINELLI, *Filosofia ed Economia Politica II e III.*
 PROF. GIOVANNI NAPOLETANI, *Italiano e Greco I A e III A.*
 P. RAFFAELE SALIMEI, *Italiano I B, II A e B, III B.*
 P. CLETO FORTUNATO TORNIAI, *Latino III, Greco I B, II A e B, III B.*
 PROF. AUGUSTO VITANZI, *Matematica e Fisica.*
 PROF. ANTONINO VIVONA, *Filosofia I A e B.*

Ginnasio.

- P. DONATO MAZZONI, *V A.*
 PROF. D. BRUNO MASCAGNI, *V B.*
 PROF. LANCILLOTTO MARIOTTI, *V C.*
 PROF. AURELIO ALCIATI, *IV A.*
 PROF. D. MARIO BERNARDI, *IV B.*

PROF. SALVATORE MAZZEO, *IV C.*
 PROF. D. GAETANO GENTILESCHI, *III A.*
 PROF. CAMILLO PONTINI, *III B.*
 PROF. VINCENZO GOLZIO, *III C.*
 PROF. CESARE PESCE, *II A.*
 PROF. PAOLO EMILIO CILLI, *II B.*
 PROF. ANTONINO VIVONA, *II C.*
 PROF. D. LUIGI MONTINI, *I A.*
 PROF. VITTORIO TOMASI, *I B.*
 PROF. ALBERTO GITTI, *I C.*
 PROF. PASQUALE SAETTA, *Matematica III, IV, V*
 PROF. ANTONIO TANZARELLA, *Matematica II.*
 PROF. LUIGI SPINA, *Matematica I.*
 PROF. ARMANDO LANDINI, *Francese V, IVA e B.*
 PROF. VINCENZO TRENTO, *Francese VI C, III e II.*

Istituto tecnico inferiore.

PROF. MONS. D. GIOVANNI POLI, *IV Classe.*
 PROF. CESARE PAPERINI, *III Classe.*
 PROF. LAMBERTO MACCHI, *II Classe.*
 PROF. LORENZO GANDOLFO, *I Classe A.*
 PROF. D. GIOVANNI LAZZARESCHI, *I Classe B.*
 PROF. PASQUALE SAETTA, *Matematica IV e III Classe.*
 PROF. ANTONIO TANZARELLA, *Matematica II e I Classe.*
 PROF. VINCENZO TRENTO, *Francese IV Classe.*
 PROF. MONS. D. ORESTE NEGRI, *Francese II e III Classe.*
 PROF. RENZO CINOTTI, *Disegno.*
 PROF. CELESTINO CAMMARANO, *Stenografia.*

Classi elementari.

PROF. ALBERTO ALEGIANI, *V A.*
 PROF. ERNESTO MORELLI, *V B.*
 PROF. D. ORESTE SERALESSADRI, *IV A.*
 PROF. AUGUSTO COCUZZI, *IV B.*
 PROF. GIUSEPPE BAGIARDI, *III.*
 PROF. LUIGI ZOZI, *II.*
 PROF. QUIRINO DE ANGELIS, *I.*

Educazione fisica.

PROF. FRANCESCO SERAFINI.
 PROF. TEODORO CAMPAIOLA.

Scherma e ginnastica svedese.

PROF. FRANCESCO ERAMO.

Scuola di piano.

M. GIUSEPPE ZAMA.

Gabinetto di fisica.

SIG. UMBERTO BRUSCHI.

Ammistrazione.

R. P. ERNESTO RINALDI, *Amministratore.*
 SIG. PIETRO UGHI, *Cassiere.*
 RAG. DOTT. ERNESTO MUNZI, *Computista.*

Assistenza medico-igienica.

COMM. DOTT. ERNESTO GENNARI.

Il prof. cav. Luigi Spina ha dovuto lasciare il posto di Segretario per incompatibilità con altre sue occupazioni dalle quali non gli è stato possibile disimpegnarsi, come egli e noi avevamo sperato.

Rimane però in Segreteria a darci il suo prezioso contributo di intelligenza e di bontà.



Restauri e lavori nell'Istituto.

Molti alunni del Massimo, ritornando quest'anno dalla villeggiatura, usciti dalla stazione in Piazza dei Cinquecento, hanno rivolto il nasetto in su con un senso di meraviglia e di stupore.

Che cosa era accaduto intorno al loro Istituto?

Una cosa semplicissima. Durante i tranquilli e silenziosi mesi estivi, la grandiosa mole aveva cambiato *toilette*. Squadre di operai, raschia raschia, erano riusciti a tra-



La Direzione.

sformarle la veste antica, bella ma logora in un'altra tutta nuova e fiammante, in modo che, nella magnifica Roma rimodernata essa facesse la figura che meritano non tanto le sue proporzioni, quanto la fama che ha saputo conquistarsi nei suoi quasi cinquanta anni di vita.

Ma, entrando poi dall'ingresso principale, i cari figlioli hanno costatato che altre cose li attendevano a mano a mano che s'inoltravano nei locali del grande edificio: la rotonda, col suo magnifico pavimento rifatto e fiammante dal bel rosone stile pompeiano nel centro, Direzione e Segreteria, trasformate e riordinate completamente secondo il decoro che loro si addice; e molte altre aule riattate e rese più belle.

Senonchè altre cose non meno nuove ed interessanti attendevano i mille e più alunni all'iniziarsi del nuovo anno scolastico.

Difatti ecco che l'ora dell'ingresso è scoccata. Ad un richiamo gli alunni composti e zitti, si mettono in fila, salgono il bianco e pulito scalone ed entrano col massimo ordine e silenzio nella propria aula.

Un campanello all'improvviso squilla sonoro. E' l'ora del principio della lezione. Attenta, nei banchi, la scolaresca ascolta il professore che spiega, commenta, traduce. Ad un tratto ecco un altro squillo. Che cos'è? Un'ora è terminata; incomincia la seconda; si cambia materia e spesso professore. Allo scoccare della terza ora accade altrettanto.

Quando poi finalmente anche questa sta per terminare e gli alunni, così senza



La Segreteria.

volerlo, come impazienti polledri già si muovono e si rigirano qua e là sui banchi che si direbbero infuocati, ecco che finalmente ancora una volta il campanello, il benemerito campanello, questa volta benedetto di tutto cuore, squilla e annunzia la fine.

Dappertutto insomma ordine, silenzio e disciplina. Durante le lezioni tutti zitti come l'olio e, per i semiconvittori, ordine e silenzio anche durante le ore di studio, per preparare i compiti e le lezioni. Vuol dire che si sfogheranno giù in cortile con tanti salti e strilli da mettere a dura prova gli orecchi dei prefetti; si sfogheranno durante la refezione nella magnifica sala, quale è diventato il refettorio dei semiconvittori dopo i lavori fattivi nel periodo di assenza degli alunni.

Conclusione: tutto converge quest'anno più che sempre all'intento che i *massimini*, chiamiamoli così, studino di gran lena per arrivare con onore e soddisfazione alla mèta.

Sarà ottenuto l'intento? Certamente, anche perchè, lontano, dinanzi alla mente di ciascun alunno ci deve essere quest'anno un fantasma che minaccia: Giugno, colla sua implacabile sentenza, dalla quale dipende se, benedetto il cielo, si possa passare spensieratamente luglio, agosto e settembre, oppure mettersi le mani ai capelli e sentirsi la pelle d'oca in vista degli esami di riparazione.

Tali le novità dell'iniziato anno scolastico 1927-1928 e tutto ciò, mercè l'opera fattiva, intensa, premeditata del carissimo padre Rettore e dei suoi apprezzati coadiutori vecchi e nuovi e fra i quali l'egregio e infaticabile Ministro il P. Gennaro Pennacchio che già lavorò tanti anni nell'Istituto e il nuovo Vicepreside, il padre Luigi Astorri, il quale non so dire se sia o più ammirato per la sua somma diligenza o più amato per la sua cortesia e per la sua bontà.

C. P.



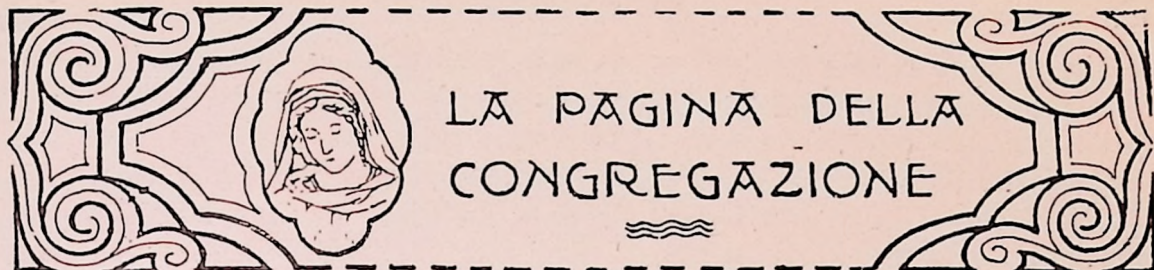
Il refettorio del Semiconvitto.

Tre giovani ex liceali sono degni di maggior encomio perchè si distinsero fra gli altri nella votazione degli esami di maturità classica.

Franco Beduschi, Francesco Patriarca che nella magnifica votazione ottennero anche $10/10$ in due materie: storia e filosofia.

Giuseppe Mirolli, che non ebbe nessun voto inferiore agli $8/10$ e per questo ottenne dal Ministero la borsa di studio.

L'Istituto si congratula con loro vivamente.



La buona parola.

La prima dell'anno scolastico su questi fogli: la più importante.

Deve essere perciò una parola che vada a fondo, che tocchi proprio la radice del vostro spirito.

Eccola, miei cari, questa prima buona parola: **bisogna vivere vita di Fede.**

La fede, grazie a Dio, l'abbiamo tutti, e ben salda; lampada preziosa, in cui infondono alimento istruzione religiosa ed esercizio di pietà cristiana.

Ma questa Fede deve essere fiamma viva, scintillante, che illumini, che riscaldi tutto: dentro di noi e intorno a noi.

Allora si vive vita di Fede.

Allora si vede tutto in ordine a Dio, in ordine alla vita eterna, verso la quale siamo avviati.

Allora si sa che cosa vale il mondo e tutto quello che è in esso; tutti mezzi a conseguire il fine, tutti gradini della scala che sale su su verso il cielo. Tutte cose a nostro servizio; non noi a servizio e in schiavitù di esse. Allora sanità, forze, abilità, ingegno, scienza, tutto è orientato bene: al fine, a Dio.

Dovrò dispregiare, trascurare tutti questi doni, dovrò chiudermi, seppellirmi vivo nel carcere di un disperato pessimismo e maledire quasi questa vita in attesa dell'altra? No, davvero.

La Fede è Luce, è Letizia, è Vita.

Anzi tutto quello che Dio ci ha dato, sanità, valentia, intelletto, tenacia, tutto va abilmente e incessantemente impiegato a diventar *qualche cosa*; a diventare *un uomo di valore* in mezzo alla società; con gli occhi però rivolti più su, molto più su, con l'intento di servire non al mondo, a me stesso, alle mie vanità, al mio egoismo, ma a Dio, che a traverso il mio lavoro vuole essere servito e glorificato.

Viviamo vita di Fede!

Allora il lavoro è bello, di bellezza divina, allora la lotta contro il male è tenace, allora si anela ai segreti trionfi sulle nostre passioni, allora in mezzo alla fatica diurna sarà respiro e riposo la preghiera, allora il cuore sospirerà di continuo al suo Dio, in cui solo ci è dato calmare le nostre agitazioni e trovare la quiete.

Viviamo vita di Fede!

Quanto intorno a noi avviene di lieto o di triste tutto deve esser veduto

e sentito sotto la luce della Fede. Così è facile la moderazione nella gioia, la rassegnazione e la pace negli stessi dolori, gioie e dolori che non mancano nella vita, non mancano neppur nella scuola, sparsi da Dio come occasione delle vostre prime prove, come esperimento del vostro nascente valore.

Ricordate la bella poesia dello Zanella: *La Religione Materna?* Dovreste rileggerla: o, se mai, leggerla adesso. Al bimbo che parte pellegrino nella vita la mamma diede la lampada della Fede; la mamma nostra che ci ha messo alla luce; la grande Madre nostra, la Santa Chiesa Cattolica.

E' l'orizzonte oscuro
incognito il cammino,
pur a quei rai sicuro
ascende il pellegrino
verso la patria ignota
che scorge in fondo all'avvenir remoto.

E' la Fede semplice e viva del fanciullo che ne è tutto illuminato, che procede tranquillo nella sua via con gli occhi al Cielo: vita veramente di Fede.

Ma ecco sorge il sole. Allora vacilla e si scolora il lume, a mala pena la mano del bimbo può ripararlo dal soffio del vento. Il sole si innalza, la lampada sembra inutile; è quasi dimenticata

già l'umil lampa oblia
al cui santo splendor prese la via.

E' tutta la vita dei sensi, che si afferma il rumore del mondo che assorda gli orecchi, lo scintillio di tante cose che abbaglia la vista. Come si illanguidisce *la vita di Fede!*

Ecco il pericolo vostro, che vi affacciate alla vita, miei giovani.

In queste ebbrezze può parere superato, come cosa puerile, tutto quello che un giorno ci piaceva e ci consolava, si può perdere il gusto di Dio. Coroniamoci di rose sotto il sole che trionfa. Il resto che vale?

Ma:

Il sol declina; in nero
si tinge l'orizzonte
a tremolar distinta
torna la fiamma ch'ei credeva estinta.

Si fa notte: la vita declina: passato il tumulto delle passioni e sedato il cuore, si comincia allora a vedere quanto sia prezioso quel lume della Fede che dirigeva i nostri passi, e che in un momento di follia fu disprezzato:

Torna il bel raggio, e torna
lontana ricordanza
d'una chiesuola adorna
d'una solinga stanza
ove materna fede
la lampa accese che al partir gli diede.

Allora l'incauto che cedette alla tentazione s'accorge di aver sbagliato. Il sole cala; ma il lume resta e non si spegne, ed è il solo che ormai possa

diradare le tenebre della notte, il solo che infonda coraggio e pace, che possa alla fine piamente consolare la tomba, al camposanto.

Sereno avanza il passo
per l'aria tenebrosa
finchè su breve sasso
stanco la lampa ei posa
posa attendendo il messo
che lo rinnovi nel materno amplesso.

Noi saremo più saggi; e, per non doverci condannare quando il sole della giovinezza sarà tramontato, terremo cara sempre la santa lampada della Fede, e vivremo di Fede. Anche se al di fuori la luce materiale trionfa, nel cuore v'è buio se Dio non risplende: **lumen cordium**.

P. G. MASSARUTI, S. J.

LA CONGREGAZIONE NEI MESI ESTIVI

Non è stata tralasciata mai la Messa festiva nella nostra Cappella, alla quale ha assistito sempre una rappresentanza, alle volte esigua, di alunni e di congregati. Molto bella questa *laus perennis!*

♦♦♦

CON LA DOMENICA 16 OTTOBRE ricominciarono le Congregazioni classiche dell'anno scolastico, molte Comunioni.

Come è consolante!
Sempre così!

♦♦♦

DOMENICA 23 OTTOBRE giornata missionaria per la Propagazione della Fede.

♦♦♦

MARTEDÌ 1 NOVEMBRE Solennità di tutti i Santi. Ha celebrato la S. Messa S. E. Mons. Diaz Vescovo di Tabasco (Messico) esiliato da quel Governo persecutore.

♦♦♦

Abbiamo perduto un carissimo ex alunno **Luigi Marziale** chiamato al Cielo nella scorsa estate.

Sono anche passati al Signore il caro professore **Giacinto Moretti**, per tanti anni insegnante nel nostro Ginnasio e il Comm. **Camillo Pistrucci** architetto del nostro Palazzo.

♦♦♦

Ci avviciniamo alla festa dell'Immacolata la festa dell'Istituto; la festa più cara per Massimo e per i suoi alunni.

Ci prepareremo diligentemente con la Novena; e poi il giorno della festa porteremo tanti tanti fiori, e tanto amore alla Madre nostra celeste.

♦♦♦

La nuova aggregazione avrà luogo Domenica 4 dicembre, quasi alla Vigilia della Festa dell'Immacolata. Così la Madonna, nel giorno suo, vedrà ai suoi piedi più folta la corona dei figli prediletti al suo cuore.

*Una lettera interessante dal Noviziato
dei Frati Cappuccini - Cesena.*

Pax et Bonum.

R. P. Massaruti,

Quanto c'è voluto perchè io arrivassi a trovare un rifugio sicuro e tranquillo a quest'anima un po' troppo irrequieta! M'è costato veramente assai; ma ora sono felice.

Nel placido candore di queste mura, nel silenzio operoso dei buoni confratelli, nella dolce e previdente volontà dei superiori vi è il segreto profondo di una letizia singolare.

Io mi nutro di questo soave dono di Dio e soffro solo perchè non ho un cuore capace di ringraziarlo sufficientemente, perchè la mia gratitudine non trabocca come le acque di un fiume dovizioso.

Mi piacerebbe avere sulle labbra costantemente un inno per cantare la Sua infinita Magnificenza e le Sue Misericordie senza numero; per tenermi sempre dritto dinanzi alla Sua divina Maestà e dimenticare tutte tutte le piccole cose di fango.

Lei sa meglio di me, Padre, che nulla è dato a l'uomo di più alto che questo legame, che eterna l'effimero e sublima prodigiosamente la miseria umana. Anzi è in ciò l'unica perfezione di tutti noi che passiamo.

Infatti che vale torturarsi per le nullità giornaliera, frazionare l'anima per le molteplici inezie del mondo, offrirsi con vanissime attese alle parvenze più o meno lusinghiere della vita?

Vanità delle vanità, da millenni hanno cantato, e le anime di tutti gli uomini hanno risposto come eco fedele.

Pure troviamo così difficilmente la buona strada, e, trovatala, così facilmente la smarriamo!

Da soli non siamo buoni a nulla.

Per rintracciar Dio abbiamo bisogno di Dio; per essere felici abbiamo bisogno della Felicità.

Oh, so bene tutto questo! ed ecco che io mi appendo ad ogni cosa per poter andare innanzi e in alto. Ho bisogno specialmente dell'a preghiera degli altri, della Sua, caro P. Massaruti, di quella degli altri buoni Padri ed amici del Massimo e dei miei alunni che tanto amavo.

Vivo, così, di elemosina, per la bontà senza limiti di Dio e di quella degli uomini.

Grazie di tutto!

Mi ricordi, Padre, mi tenga presente agli altri e non mi tolga mai dal numero dei suoi figliuoli.

Devotissimo

Frate Francesco da Specchia

Novizio Cappuccino.

(al secolo Prof. **Marziale Rizzo**)

Giacomo Santori ex alunno dell'Istituto ha conseguito la laurea in medicina a pieni voti e con la lode.

Al nostro amico indimenticabile le nostre congratulazioni e i nostri auguri più fervidi.

Anche l'ex alunno **Mario Bianconi**, di carissimo ricordo, ha ottenuto splendida laurea in ingegneria. Auguri di pronto e nobile lavoro!



Albo d'Onore

I. PERIODO - Ottobre-Novembre 1927.

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno sempre conseguito il *biglietto verde* col massimo dei voti (30 su 30).

5^a DIVISIONE

Felici Marcello
Lucente Giovanni
Gizzi Giulio

4^a DIVISIONE

Ruggeri Ruggero
Salveti Remo

3^a DIVISIONE

Baistrocchi Mario
Strada Carlo
Paris Paolo
Paoloni Mario
Tranquilli Ubaldo

2^a DIVISIONE

Fornaciari Mario
Menaglia Mauro

1^a DIVISIONE

Baistrocchi Achille
Giglio Teofilo
Noceti Andrea
Zucchi Bruno

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "Albo d'Onore", hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (con 28 su 30).

5^a DIVISIONE

Bassino Raffaele
Baldi Gastone
De Rossi Guglielmo
Tomiolo Eugenio

4^a DIVISIONE

Adriani Eugenio
Carassai Vittorio
Burei Piero
Cassano Francesco
Catalano Belfort

De Rossi Antonio
Federici Giorgio
Giaccio Antonio
Tranquilli Pietro

3^a DIVISIONE

Ferrari Ernesto
Paris Claudio
Rossi Carlo
Solari Michele

2^a DIVISIONE

Berrettoni Massimo
Biagetti Franco
Cerrino Silvano
Sebastiani Roffredo
Vitale Silvio

1^a DIVISIONE

Carpentieri Fernando
Carpentieri Renato
Falleni Raffaello
Ferroni Marcello
Fornaciari Luciano
Sacconi Sergio
Zucchi Enzo

III. Nomi dei *Semiconvittuosi* che nel settimanale "*Albo d'Onore*", hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

5^a DIVISIONE

Ferrari Alessandro
 Ferrari Antonio
 Giorgetti Enzo
 Giove Filippo
 Jella Domenico
 Ocule Armando
 Pratesi Alfonso
 Tavoletti Mario

4^a DIVISIONE

Boggio Italo
 Bosi Mario
 Cremonesi Giuseppe
 Dominici Arrigo
 Filippini Enzo
 Montanari Luigi

Parisi Giuseppe
 Patriarca Torquato
 Rocchi Appio Claudio
 Ughi Guglielmo
 Vitale Massimo

3^a DIVISIONE

Capritti Silvio
 Cascella Arduino
 Crescenzi Gaetano
 Cristini Claudio
 Montecchi Luigi
 Scarpa Pasquale
 Schiboni Franco
 Varcasia Francesco

2^a DIVISIONE

Adriani Leone
 Ansuini Nicola
 Bezzi Antonio
 Cerofolini Gilberto
 Congiunti Antonio
 Di Franco Gaetano
 Marchetti Alberto
 Marotta Massimo
 Morosi Marcello
 Pericoli Michele

1^a DIVISIONE

Ambrosio Gerardo
 Bruschetti Carlo
 Garassini Giuseppe
 Rossi Armando
 Tranquilli Ferruccio
 Venturi Franco



La V Ginnasiale C alla Mostra del grano.

LA NUOVA SALA DI DISEGNO.

Una delle tante, belle e utili innovazioni trovate nel rientrare quest'anno all'Istituto Massimo, è stata la sala del disegno.

« Finalmente! » Tale l'espressione che mi è uscita spontanea nell'entrar nella magnifica sala e tale, sebbene tacita, è stata, sono sicuro, quella di molti alunni dell'Istituto tecnico.

Sì, lo sappiano i lettori del « Massimo », finalmente ora, mercè l'interessamento del P. Rettore, abbiamo una grande luminosa aula, dove voi, miei cari alunni,



La sala di disegno.

piccoli Zeusi o Parrasi *in fieri*, potrete entrare sereni, sedervi tranquilli al vostro rispettivo tavolo e lì manovrar con disinvolture squadra, compasso, matita e rigirare il vostro cartoncino a piacimento, per veder mano mano fiorire sul medesimo e figure geometriche, e vasi e anfore e cornici ed eleganti ornamentazioni floreali.

Quale soddisfazione ora non sentir più da voi le solite ritrite lamentele: « Ho disegnato storto, perchè Roberti mi pigiava col gomito; ho pressato troppo la matita, perchè Gongoli che mi stava vicino, voleva star troppo comodo; questa foglia di lauro, dai dai, è diventata di cavolo, perchè... » e via di seguito.

Sì, cari, ora dunque le cose sono cambiate. Niente più frottole da qui innanzi, niente più pretesti, ma curvi al tavolino, aguzzate l'intelligenza non meno che la matita, per sempre nuovi capolavori. Tutti all'opera e di gran lena. La luce che, dagli ampi finestroni, sale a torrenti da Piazza dei Cinquecento, le scelte decorazioni che adornano la magnifica sala, nonchè una certa bella ambizione di diventare un giorno, se non rivali di Giotto o di Cimabue, almeno dei buoni disegnatori, vi sia di sprone a far grande profitto in una materia che è, per il vostro corso, delle più interessanti e delle più dilettevoli.

Prof. RENZO CINOTTI.



Non deve mancare mai nel nostro periodico qualche cosa che tenga desto, come vuole il Papa, nei giovani e nelle loro famiglie, il santo pensiero delle Missioni.

Sentite la graziosa storia di Yukiko, un ragazzo giapponese convertito recentemente alla Fede da un padre italiano, il P. Guido del Toro, e divenuto apostolo. Lo stesso padre manda il racconto dal Brasile.

.....

Yukiko (in giapponese significa figlio della neve), Yukiko Tamura, figlio di una famiglia giapponese abita in via Conde Zarsedas n. 84. È un giapponesino (ha 13 anni di età), intelligente e buono davvero.

Yukiko fino all'anno scorso frequentò sempre il tempio metodista; ma, senza sapere il perchè, non gli piacevano i pastori protestanti. Nel mese di giugno dell'anno scorso 1926 cominciò a volermi bene e cominciarono a piacergli molto le cose della religione cattolica. Venne al catechismo, imparò l'Ave Maria, imparò bene tutto il catechismo e si battezzò il 15 novembre col nome di Luigi; insieme con lui fu battezzata la sua sorellina « Mineko » che prese il nome di Maria.

Pochi giorni dopo il battesimo, Luigi e Maria, il fratellino Yukiko e la sorellina Mineko, fecero con molta pietà e fervore la loro prima Comunione. La mattina presto, quando ancora la città era all'oscuro, quei due innocenti correvano verso la chiesa di S. Gonzalo, per fare la S. Comunione.

— Luigi, perchè vieni così presto? — gli domandai un giorno.

— Padre, la mia madre sta malata, ed io devo far tutto prima d'andare a scuola.

— Allora, se la cosa sta così, non posso farti un'offerta?

— Quale, Padre?

— Di imparare a servire la S. Messa.

— Padre se Lei vuole... posso.

In poco tempo il mio caro Luigino imparò le risposte latine per servirmi la S. Messa.

Quando per la prima volta vidi vestito da chierichetto pronto per servirmi la

S. Messa il caro giapponesino io mi commossi. Egli capì, mi fissò con i suoi intelligenti occhietti a mandorla e mi disse :

— Sto bene vestito così, Padre ?

— Benissimo, figliuolo.

Egli mi servì la S. Messa con grande pietà e fervore. Adesso è un chierichetto esemplare.

La sera dopo la benedizione, quando ritornava in casa diceva ai suoi genitori pagani : Come è bella la chiesa dei Cattolici ! l'altare del Sacro Cuore è un vero incanto ! Poi raccontava loro che egli si vestiva in Chiesa come se fosse Padre. Per i genitori queste cose erano come enimmi, ma enimmi che li impressionavano.

Alla mamma Luigino diceva : « Mamma, com'è bello essere cristiano ! Mamma, perchè non ti fai battezzare ? » La mamma malata si scrollava nelle spalle ; ma vedendo il suo Yukiko triste anch'essa rimaneva triste e pensosa.

Poi Luigino veniva da me e mi diceva : « Padre la mia mamma sta male e non si vuol battezzare ».

— Prega, Luigino !

— Padre, Lei mi deve dire come devo fare per battezzare, perchè la notte passata mancò poco che la mia mamma morisse ed io non sapeva battezzarla e non deve morire senza ricevere il battesimo.

Io gli insegnai come doveva fare. Il giorno dopo gli domandai come era andata la cosa.

— Padre, la mamma sta meglio.

Pochi giorni dopo venne Maria, la giapponesina Mineko, sorellina di Luigi e mi disse : « Non sa Padre, che cosa ha fatto il mio fratellino ? »

— Che ha fatto ?

— Una bambina, che si chiamava Fusako Inaba stava malata e per morire. Appena ha saputo ciò, Luigino è corso alla casa della malata con un bicchiere pieno d'acqua in mano e ha detto ai genitori della malata : « Questa bambina non deve morire senza essere battezzata ». I genitori sono rimasti lì senza sapere che dire o che fare. Luigino con il suo bicchiere d'acqua in mano dice loro : Io so battezzare e la battezzo. Versò l'acqua, disse allo stesso tempo bene le parole, e prima di uscire disse ai genitori : Se muore va dritta dritta al cielo.

— Ma, Maria, Luigino non le disse niente della religione prima di battezzarla ?

— No, era una bambina di due o tre anni.

— Molto bene.

— Padre, Fusako morì dopo due ore che era stata battezzata.

Naturalmente io chiamai Luigi e gli domandai s'era vero ciò che Maria mi aveva detto ed egli mi disse che sì.

Ma la cosa non finì lì. Pochi giorni dopo fui chiamato nella sala di visita per parlare con una donna giapponese che io non conosceva. Ella mi disse :

— Padre, io mi chiamo Inaba, sono la madre di Fusako, quella bambina che Yukiko battezzò.

— Molto bene !

— Egli mi disse che la mia bambina Fusako è andata in Paradiso e che per andare in Paradiso è necessario essere battezzati ; dunque io mi voglio instruire voglio essere battezzata.

— Sì, è necessario battezzarsi.

Essa fu instruita e battezzata e adesso è fervorosa cattolica.

— E i genitori di Luigino?

Un giorno venne da me molto allegra Maria Mineko Tamura, e...:

— Sa, Padre che Luigi

ha convertito il babbo.

— Come ha fatto?

— Ha pianto! Egli diceva: Mamma, io faccio la Comunione, servo la Santa Messa, e voi e il babbo siete pagani, credete a Budda... diceva così e poi piangeva...

Il babbo ieri sera disse a Yukiko:

— Yukiko, io mi battezzèrò, ma non so come si deve stare in chiesa, non so pregare, non so come parlare con il Padre, non so niente.

— No, babbo, non importa ciò, io vi dirò tutto.

Quando la mamma vide che il babbo stava con questa buona disposizione, disse anche essa: «Anche io mi battezzèrò, sai Yukiko!».

E Luigino Yukiko quando alla sera il babbo ritornava stanco dal lavoro me lo conduceva qui alla chiesa di S. Gonzalo ad imparare il catechismo.

Poveretto, quanti sacrificii fece quest'uomo per essere cristiano!

Ma, superato tutto, dopo vari mesi egli con la moglie si battezzò ed ora la famiglia Tamura è una famiglia cattolica, buona e fervorosa.

Quando vado nella loro casa mi fanno tanti complimenti, mostrano tanta riconoscenza! Vogliono bene davvero a chi ha fatto loro conoscere Gesù.

Che consolazione è per me quando mi trovo in mezzo a queste famiglie che poco fa adoravano Budda ed ora sono felici di essere cristiane!

Vale davvero la pena di aver lasciato patria, genitori e tutto per una felicità di tale grandezza!

P. GUIDO DEL TORO S. J.

LA GIORNATA MISSIONARIA che per volere del Papa si celebrò in tutto il mondo la Domenica 23 ottobre, ebbe magnifico successo all'Istituto Massimo.

Furono moltissimi gli alunni che fecero la Santa Comunione per le Missioni e moltissimi (435) quelli che si iscrissero all'Opera della Propagazione della Fede.

Come Dio benedirà i nostri giovani e le loro famiglie! La colletta diede L. 2.416,80.



Il giovane in maglia a sinistra della statua è Yukiko.



Al campo con gli Esploratori del “Massimo”.

Impressioni.

Qualche anno fà, girovagando nei mesi estivi, per la mia Terra, m'incontrai sull'incantevole Lago di Scanno, con gli Esploratori dell'Istituto Massimo, grandi e piccoli: Canaglia Bruna e Lupetti che vi si accamparono per alcuni giorni. Ebbi campo di avvicinarli e di passare qualche ora lieta con loro e la simpatia che già nutrivo per la loro bella divisa si cambiò in ottima impressione per il movimento. Ma quest'anno, queste simpatiche Canaglie, sono venute a scovarmi in un altr'angolo, forse il più selvaggio, del montuoso Abruzzo: nel Parco Nazionale. Mi hanno requisito ed egoisticamente hanno voluto ospitarmi.... Perciò, ora che ho vissuto quindici giorni e quindici giorni di campo con loro, in mezzo a loro, dividendo la loro vita, vivendo anch'io come un esploratore, ho apprezzato maggiormente il valore di questo sistema educativo e le immense risorse che esso può offrire ad un capo intelligente, disinteressato e appassionato che voglia formare non soltanto dei corpi robusti, come troppo comunemente si crede, ma delle coscienze rette, degli uomini di carattere, dei cittadini perfetti. E ciò, può apparire anche all'osservatore più superficiale, purchè in buona fede e senza preconcetti. Però, ripeto, è necessario un capo intelligente, disinteressato, di un apostolo insomma, che sappia accattivarsi la stima e la fiducia delle famiglie, la simpatia e l'affetto degli esploratori e che abbia anche il coraggio di assumersi la responsabilità morale e fisica di essi. E il Reparto del Massimo, ha nella persona del Marchese Dott. Agostino Ruggi d'Aragona, il Capo ideale, pieno di iniziative e di risorse.

Il ragazzo, al campo, è trasportato in un mondo nuovo, vive in un'atmosfera di gioia, di tranquillità, direi quasi di spensieratezza, ben diversa ed indubbiamente superiore a quella che normalmente circonda la maggior parte dei nostri giovani nelle villeggiature più o meno alla moda, o in qualche sperduto casolare di campagna ove nove volte su dieci si annoiano maledettamente. A me pare che quest'atmosfera, che quest'ambiente, il quale è un fattore interessante nell'educazione del ragazzo, sia dato principalmente da due coefficienti; il primo, sono i luoghi che gli esploratori scelgono per il campo: luoghi pittoreschi, selvaggi, spesso di difficile accesso, ove il ragazzo vede realizzati i magnifici sogni della sua immaginazione nei quali luoghi il solo contatto umano è dato da qualche pastore, da qualche carbonaio o da rudi e semplici paesani. Il contrasto per uno che viene da una grande città, è attraente e.... riposante.

L'influenza delle foreste quasi vergini, degli altipiani erbosi, dei picchi e frastagli orridi e perigliosi, delle vallette e delle gole querule di acque o silenti e fresche, delle notti stellate della presenza di animali selvaggi che si avverte e si sente frequentemente, impressionano e attraggono in tale suggestione l'animo di un ragazzo, gli fanno dimenticare tante piccole preoccupazioni di cui, il meno che si può dire, è che sono insignificanti

e scoraggianti, e lo affezionano alla vita all'aria aperta, vita, che egli aspira a vivere in ogni minima vacanza che gli si offre. Ciò, è già un buon risultato.

Il secondo coefficiente, di cui sopra, è dato dalla vita di lavoro che gli esploratori conducono al campo. Li rivedo ancora in quei spostamenti belli nella loro divisa, al tramonto del sole, con le loro masserizie sulle spalle, prendere di petto l'aspra montagna in ritmico e gagliardo passo, quasi volessero fiaccare il collo alla madre Terra. E se io non li avessi veduti durante l'anno scolastico per cinque ore del giorno seduti sui banchi delle aule dell'Istituto Massimo, avrei dovuto pensare che quei ragazzi, durante l'anno, non avessero fatto altro che allenarsi per quelle aspre gite in quelle aspre montagne d'Abruzzo. E si camminava per ore ed ore, fino alla determinata località, lontana da qualsiasi centro abitato, da qualsiasi, sia pur rudimentale, osteria, e si arrivava naturalmente stanchi, spossati, con i piedi indolenziti, con lo stomaco reclamante i suoi diritti e si sarebbe stati ben lieti di trovare una tavola imbandita con un sorso del nettare di Bacco. Ma, la tavola imbandita, deliberatamente fuggita dall'esploratore, è stato il punto di partenza ed il punto di arrivo è nell'ipotesi più generosa di un terreno pianeggiante e di una vena d'acqua fresca e... diuretica. (E quanti altipiani bellissimi e quante sorgenti d'acqua non s'incontrano nel Parco Nazionale di Abruzzo!)

Giunti dunque sul luogo stabilito, comincia il lavoro. Bisogna prima impiantare l'accampamento e poi si penserà a mangiare. Del resto il mangiare è ancora un pio desiderio e per realizzarlo bisogna ancora sforzarsi, darsi da fare, cercare della legna, preparare un fuoco, cuocersi pazientemente un cibo, sano sì, ma qualche volta di una semplicità biblica, che si consuma poi, adagiati come si può, tra un sasso e una radice e, nelle notti illuni, al lume di una vacillante e incerta lucerna. Finalmente, rifocillati, ma sempre stanchi, si sentirebbe non solamente il desiderio, ma anche il bisogno di un buon letto morbido e caldo, ma se non si è stati più che furbi da riempire prima il proprio sacco di foglie secche del bosco, Morfeo vi prenderà nel suo regno sulla nuda terra. Ora il piegare continuamente un corpo già stanco, ad una nuova fatica, l'essere continuamente occupato nelle occupazioni più elementari e necessarie per vivere, l'aver rinunciato a decine di piccoli agi, di piccole e grandi mollezze che la vita civile oggi offre ai nostri ragazzi, il dovere, per esempio, pulire e lavare delle pile, delle gavette, come occupazione digestiva, parecchie volte al giorno (perchè al campo si mangia molto e spesso), contribuisce potentemente a creare quest'atmosfera di vita nuova, semplice, laboriosa e si evitano così quelle conversazioni leggere o malsane a cui i giovani scivolano facilmente stando in vacanza insieme, crea delle abitudini, dei gusti nuovi, di cui la formazione morale si avvantaggia di molto.

Un'altra caratteristica di quei campi, nuova per me e che mi ha lasciato un ricordo non solamente folkloristico, sono gli immensi fuochi che gli esploratori accendono la notte ed intorno a cui, accoccolati, trascorrono qualche tempo prima di andare a letto (pardon, in tenda)! Quelle forse sono le ore più suggestive e più fraterne. Tutti diventano artisti e lì, al chiarore dell'immensa fiamma, avvengono le esibizioni: si declama, si danza, si canta, si lanciano gli immensi e numerevoli gridi e ci si riscalda fisicamente e moralmente.

Intorno ad esso si recitavano le preghiere della sera e si comprende facilmente, il gusto dei ragazzi per questa particolare manifestazione del campo. Un gran fuoco in mezzo alla foresta, nella solitudine più assoluta, sotto un cielo stellato, è qualche cosa di molto avvincente e che lascia nel cuore, non solamente dei giovani, ma di chiunque ha occhi ed anima..., buoni e profondi ricordi.

Povera, piccola vita della città, quando eri straniera e lontana da noi in quelle ore! L'agile purezza di respiro quel senso di forza, quella pace olimpica, insomma tutte le bellezze di quei boscosi Appennini abruzzesi, non solamente ristoravano i nostri corpi, ma ci facevano sentire più vicina la Divinità, e si pregava fervidamente. Giorno per giorno notavo dei progressi in quei giovani amici: l'uno con l'altro gareggiavano nelle gentilezze,

nei piccoli piaceri (e... anche nel mangiare)! Veramente l'altezza materiale stimola l'altezza morale.

Ora che ripenso a quei giorni indimenticabili, che rivedo quelle care Canaglie con le loro caratteristiche, le loro rispettive originalità (che me le fece ribattezzare uno per uno) e che le risento ridere e parlare, che le rivedo nelle molteplici forme della loro attività: in cucina, a cavallo, alla toletta nelle albe fredde, intorno ai fuochi, o recitando le preghiere, risento ancora i benefici effetti materiali e spirituali del campo e sono veramente lieto d'aver potuto conoscere meglio e apprezzare maggiormente l'aspetto più importante della vita di un Esploratore al V° Reparto A. S. C. I. dell'Istituto Massimo.

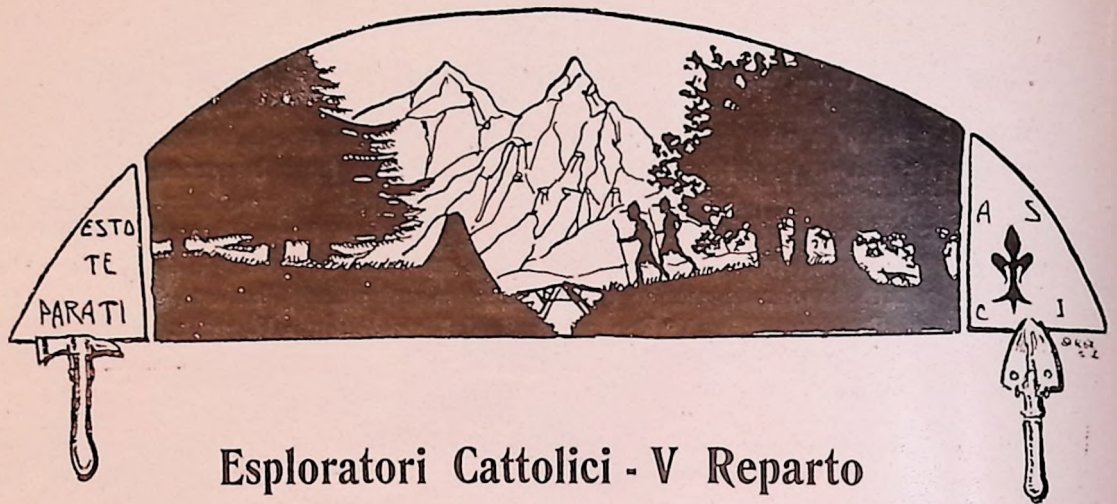
L'ORSO D' ABRUZZO
Esploratore Onorario al V° R.



Rinnovate l'abbonamento a "IL MASSIMO",,

Cercate nuove inserzioni=reclame.

Così si aiuta il nostro Periodico.



Esploratori Cattolici - V Reparto

Il sire, quest'anno, voi lo sapete, ha fatto nido. (Tutti lo conoscete, non foss'altro che per queste stesse pagine). Quindi, tra le altre cose che son da ciò derivate, è capitato che, in luogo dell'unico gran campo che sotto la sua direzione il V° Reparto soleva fare, se ne sono compiuti parecchi con minor numero, s'intende, di partecipanti. E, precisamente, due di carattere ufficiale, direi quasi a suon di trombe, se trombe suonassero veramente ad ogni campo di reparto; e molti altri più individuali, ma non meno scoutistici. Che volete farci? Basta che due o tre senjores si ritrovino insieme in tempo di estate, per combinare un campo. Si fa così: "Ciao, caro, come stai e che fai?". L'amico incontrato risponde sollecito: "Sto bene e desidererei fare due passi. Facciamo un campo?". L'altro, di solito, non risponde, perchè è inteso che sì: l'indomani partono per il lodatissimo campo. Gli esploratori sono, invero, sempre pronti, sì come è il loro motto. Sono pronti a far bene al prossimo ed a se stessi, spiritualmente e fisicamente. Ed è ottima, per l'animo ed il corpo, vivere un po' di giorni sotto la tenda, su i monti, nei boschi, preparando il vitto con le proprie

mani. Se non ci credete, guardateci; vi convincerete anche senza bisogno di andare al campo.

Ma non tutti i campi si fanno così, detto fatto. Oh, no! Quelli di reparto sono ben altra cosa! C'è tutta l'organizzazione, prima, che richiede e tempo e costanza e perizia. Maestro di queste cose era il commissario Mongiardino (quello che ha fatto il nido). Ora in ciò lo sostituisce il comm. Ruggi d'Aragona, uno dei più vecchi scouts dell'ASCI. Se l'aveste veduto, quest'anno, come era accupato per organizzare il suo campo! Io lo vidi un momento (è abitualmente invisibile ed introvabile per i suoi molti affari), occupatissimo; mi spiegò il campo in progetto: il giro del Parco Nazionale d'Abruzzo. Vi pare poco?... Il campo è stato compiuto con ottimo esito: quindici giorni in mezzo a boschi, dove non si racconta, ma veramente c'è ancora l'orso: "Ursus Arctos"!

Ma, del resto, avrete già letto ciò che in proposito racconta un ospite gradito del detto campo: il prof. Morelli.

* * *

In Sardegna è tornata, invece, con Mario Figà alla testa, un'altra schiera di scouts: una quindicina di senjori giovani, tutti molto com-



Una sosta.

presi della loro età ormai non più elementare. Con loro è andato il famigerato Napoleone Pratesi (dov'è chi non lo conosce?!). Sotto la sua direzione si sono svolte parecchie gare scoutistiche - Vero Zamponi, Parisi, Pratesi?

Sono stati ricevuti magnificamente da parte degli ospitalissimi fratelli Sardegnoli: figura-

tevi, perfino la musica alla Stazione! L'anima di tutto ciò, di queste incredibili accoglienze, è stato, naturalmente, don Calvisi, il lodatissimo e carissimo don Calvisi. Se capitate in Sardegna, non mancate di andarlo a salutare, anche se non lo cono-

scete. Vedrete "il non plus ultra" della cortesia e dell'ospitalità.

*
* *

In bicicletta fino all'Adriatico, che cos'è?.. Nulla certamente per Massaruti, che fin lì è giunto in compagnia di un piccolo gruppo di senjori vecchi. Ma colui deve essere nato con la feluca di ammiraglio in testa: ha compiuto

infatti molte prodezze in una recente crociera: Ladispòli-Porto S. Stefano e viceversa. Pare che il mare sia sempre stato cattivo. Raccontano che, a scopo economia, i naviganti non mangiavano più. Proposito da vero encomiabile! Lo scout, infatti, è economo: a che spre-care sempre il pranzo?

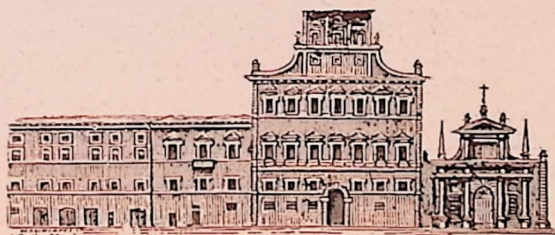


Su per i monti.

di andare un po' in Abruzzo. V'andarono, si sollazzarono, scalarono montagne alte oltre i 2000, si baguaronò nell'acque del lago di Scanno, facendo ivi concorrenza ai locali pesci, fecero delle fotografie, di cui due le vedete qui stampate.

Così è, se vi piace, se no, pigliatevela con me e cioè con

L'AQUILA VERDE



La Crociera degli Uomini del Mare al Promotorio Argentaro 12-25 settembre 1927.

Gli uomini del Mare? Carneade? E chi sono? Noi siamo, lettore, un manipolo di scouts del V° Reparto che lasciata la terra abbiamo abbracciato la redditizia professione del corsaro, e fattaci una nave corriam pei mare in cerca di un pesce che ci mangi.

Amor del mare, fantasia d'avventure ci hanno spinto sull'Oceano, e l'Oceano generoso ed immenso ha esaudito a dovizia le nostre fantasie.

Raccontare? Che cosa, lettore, che cosa? Certi quadri certi istanti, certe circostanze son troppo vive e dissuete dall'usuale monotonia delle cose. Come farle rivivere ad altri?

Placide e nostalgiche notti lunari, notti tenebrose ed incerte, albe gelide, tramonti di fuoco sul mare deserto; ed ansie della navigazione, e tranquilli riposi nell'acque chete de' porti....

E poi avventure, avventure... navigazioni in certe nella notte (1): la barca tutta nera filava

lasciando una scia scintillante, a bordo alla luce della lanterna seguivamo sulla carta la rotta;... e poi buio, buio da non saper più che pesci pigliare, e da badar solo a non " farsi

(1) Ma sempre di notte viaggiavano costoro! — penserà il lettore. — Sì, per servirla noi navigavamo prevalentemente di notte per sfruttare i venti di terra di levante e grecale che si levano generalmente alla sera.

prender „ dai pesci, e atterraggi „ di fortuna „ risolvendosi quasi sempre in bagni maria e semicupi colossali, e più bella fra tutte la notte di Montalto.

Era sera, calò il vento, non potendo navigare cercammo prender terra, ma a terra le onde erano enormi, si rompevano furiosamente e ci investirono in pieno, imbarcammo almeno due quintali d'acqua, per poco la barca non naufragò.

Riuscimmo a fuggir da terra, ancorarci al largo e al lume della lanterna vuotar secchio a secchio la barca. Ma a bordo tutto era fradicio e passammo la notte quasi nudi stretti

l'un con l'altro ed il batter de' denti e del cuore misurò le ore, buie, fredde, eterne di quella notte d'inferno.

Nostra fantastica vita di mare! Come descriverla?

Anche a noi essa ormai dilagava portata lontana dal tempo. Ma il tempo che lontano ci porta il passato, ci ap-

presta e ci porta come l'onde del mare novelle stagioni, e noi, non sazi, nella pace delle nostre case già meditiamo per la nostra nave che or riposa tranquilla novelli cimenti.

Fino a che una bella giornata fracassatici contro uno scoglio chiuderemo bottega.

IL CAPITANO NEMO



Il promotorio Argentaro.



La nave corsara.



Novità vecchia.

« Quanto sono carini! » si sente esclamare da chi li vede sfilare sotto il porticato in fila, ben allineati, per recarsi in Cappella o per fare una passeggiatina e qualche giuoco nel cortile, interrompendo così la monotonia dello scrivere e per respirare una boccata d'aria fresca. Ma chi sono costoro che si meritano questa esclamazione e attirano gli sguardi sorridenti di tutti?

E perchè il P. Rettore tanto se ne occupa e par che all'Istituto quest'anno ci sian solo questi scolaretti? (Figuratevi: vuole acquistare tutte le

suppellettili scolastiche che possono loro giovare, me ne ha richiesto la nota, e già ci ha forniti di bellissime lavagnette con relativi gessetti per ogni alunno, ha fornito un orologio e vari cartelloni dimostrativi!).

Ma chi sono dunque?

Sono i fiori che appena si aprono sotto la rugiada ai primi albori, sono i minimi fra i piccoli, sono gli angeli dell'Istituto « Massimo », gli alunni della prima classe elementare!



Al pallottoliere.

Ma come? C'è anche la prima classe elementare quest'anno all'Istituto « Massimo »?

Sicuro! e che prima! 32 iscritti!.... e ne fu decisa la istituzione solo pochi giorni prima che si riaprissero le scuole, altrimenti sarebbero giunte a 100 le iscrizioni.

Sono 32 angioletti e meritano tutto il bene, che l'Istituto intero loro vuole.

Non li conoscete? Eccoli: c'è Parisi Luigino molto promettente, che tutti riconoscono di prim'acchito attraverso i suoi tre fratelli maggiori, che sono nelle varie classi superiori; c'è Baistrocchi Achille, di appena cinque anni e mezzo, che affronta le difficoltà della scuola con lo stesso coraggio e sicurezza con cui l'eroe omonimo affrontava i rischi della guerra; ci sono anche il sorridente Carrega Azzolino, il serio Cassani Francesco, e poi Giacomini Giuseppe, Niccolai Giorgio, Pappalardo Salvatore, Pedicini Guido, Fioretti Dante, Giglio Teofilo, Falleni Raffaele, Conti Ottaviano, Mancinelli Sisto, Zucchi Bruno, Morichetti Alberto che il primo giorno non riusciva a staccarsi dalle gonne della zietta, e Veronesi Aristide, Paccagnani Giuseppe, Boccacci Roberto, Baschieri Salvatore, Tevini Carlo, i quali tutti fin dal primo giorno hanno dimostrato di voler riuscir bene, applicandosi alle loro piccole cose scolastiche con volontà e amore come tanti ometti. Altri bravi sono Noceti Andrea, al quale piace un pochino muover la lingua, e Saccone Sergio che ha sempre qualche cosa da dire e Kustermann Ernesto Maria che faceva volentieri le orecchie ai quaderni e Ferrone Marcello e Contigliozzi Domenico, che sembra



Alla lavagna.

non possano star fermi due minuti nella stessa posizione, e i due gemelli Carpentieri Fernando e Renato, per i quali mi rimane ancor oggi difficile riconoscere Renato da Fernando, tanto si somigliano.

Infine debbo aggiungere Alegiani Franco, per il quale ci vollero quattro giorni di pianto, prima di persuadersi che a scuola nessuno lo avrebbe divorato vivo vivo, e che la mamma l'avrebbe ritrovata tutta alla fine della scuola, e i ritardatari che ancora non conosco come D'Audino Francesco, Ficoroni Renzo, Nardi Roberto e Camponeschi Augusto.

Ho scritto *in capite* « Novità vecchia » ed infatti non è la prima volta che la prima classe elementare sia all'Istituto « Massimo », poichè i vec-

QUIRINO DE ANGELIS
Maestro della 1^a elementare.



Il vincitore della coppa di Zuccopoli.

A furia di chiamarla Zuccopoli per scherzo, si finì col chiamarla Zuccopoli sul serio e, dovunque fosse giunta la sua fama, ci s'immaginava la curiosa cittadina elevata sopra un poggio colle sue cupole a forma di zucche, le sue torri e i suoi campanili sormontate da zucche e tutte le sue campagne circostanti coltivate a zucche, o per lo meno a cocomeri o simili cucurbitacee.

La colpa di questa brutta nomea si doveva unicamente ai suo scolari.

Tutti zucconi a Zuccopoli, tutti, nati cresciuti e pasciuti tali e, siccome i ragazzi son destinati un bel giorno a diventar uomini fatti, perciò, così per eredità, zucconi anche i grandi di generazione in generazione.

Ne era quindi seguito che, per un raggio vastissimo dei dintorni, bastava dire ad uno: « Tu mi sembri di Zuccopoli; tu devi esser di Zuccopoli » per fargli chiaramente comprendere che gli si dava dell'imbecille. Dire poi a scuola ad un ragazzo: « Zuccopolino » era più che dargli dell'asino.

Quelli di Zuccopoli non sopportavano certo di buon animo questo stato di cose e, quando, fuori del loro circondario, si sentivano sussurrar dietro le solite canzonature, gonfiavano come tacchini e più di una volta ne erano seguite clamorose baruffe e botte da orbi.

Ma il soffio dei nuovi tempi, come ad esempio la sostituzione del potestà al sindaco, venne un bel giorno a rinfocolar anche una simile grave questione. Lo stesso infaticabile potestà Leonzio Giudicabene s'incaricò di riportarla sul tappeto. Essa fu discussa a lungo in piena giunta comunale e, seduta stante, si nominò una commissione, per studiare e proporre.

La presiederebbe lo stesso potestà assistito dal collega professor Teodoro Semicimetto, provveditore civico agli studi.

In capo a meno di un mese essa presentò le sue proposte precise quanto pratiche.

Per togliere il grave inconveniente non c'era altro rimedio che una grande gara fra tutti gli alunni della città con quelli delle scuole della intera provincia.

La gara sarebbe consistita in un esame scritto e orale su tutte le materie, con speciale riguardo alle più caustiche, come latino e matematica. Restava però inteso che bisognava vincere clamorosamente ed a qualunque costo.

La saggia proposta fu approvata ad unanimità e, perchè la gara destasse il più grande interesse ed avesse un numero stragrande di concorrenti, si stabilirono dei premi vistosissimi, fra cui una coppa d'oro finemente lavorata e con sul dorso scolpito lo stemma del comune.

Quando il bando, a caratteri cubitali, apparve su tutte le cantonate delle città e paesi circonvicini, figurarsi come si rise di gusto; immaginarsi i frizzi e le canzonature, non solo dei piccoli, ma anche dei grandi.

Poveri Zuccopoli, quale coraggio avevano! Quanto si sarebbe riso alle loro spalle sul risultato della gara!

Intanto però una bella mattina, eravamo in settembre, giù per il campo sottostante a Zuccopoli, si svolgeva uno spettacolo del tutto insolito. Centinaia di alunni di tutte le classi inquadri, erano intenti ad ascoltare il potestà Giudicabene, il quale con voce stentorea e con gesto solenne, come già Marco Tullio Cicerone in pieno Senato romano:



TRONZIO GIUDICABENE

« Fino a quando, o giovani della nostra superba città, — diceva — permetterete che ingiustamente vi si ritenga corti d'intelligenza? Fino a quando dovrà pesare sopra di voi lo smacco che ben sapete? Io vi dico, ch'è l'ora di finirla! » E qui aggiungeva come, colla gara testè bandita, il guanto fosse stato lanciato, come tutti, dal più piccolo al più grande, per l'anno scolastico seguente fossero chiamati al cimento, nel quale si deciderebbe, se il nome della loro ben amata città dovesse essere ancora oggetto di sciocchissimi scherni.

Le bandiere e i gonfaloni garrivano. Il sole splendeva alto nel cielo.

« Chi di voi — concluse il potestà — non giurerà di vincere a qualunque costo? Di battere dal primo all'ultimo i vostri alteri colleghi circonvicini? »

« Tutti lo giuriamo! » Risposero in un coro possente infinite voci, mentre migliaia di mani si levavano alte e ferme nella luce di quel meraviglioso mattino settembrale.

Da quel giorno la città non si riconobbe più.

Quando l'ora fissata scoccava, le scuole erano perfettamente in ordine; tutti gli alunni erano al loro posto intenti ed attenti, fra la soddisfazione dei professori, per i quali era diventato un vero piacere fare scuola. Niente distrazioni, niente cicalecci, ma la massima serietà ed attenzione.

Quale attività! Che entusiasmo! Un intenso spirito di emulazione nel superare non solo gli altri, ma anche sè stessi reciprocamente, aveva invaso tutti quei ragazzi. Oh, come la coppa d'oro, con lo stemma del comune, splendeva alla fantasia di ciascuno! Ed i famosi zucconi? Ma che zucconi! Non ce n'era più neanche la razza a Zuccopoli, perchè, quando una grande volontà di riuscire irraggia ogni atto della vita, non c'è più ostacolo che tenga.

* * *

Finalmente, come Dio volle, anche quel laboriosissimo anno scolastico si chiuse e il giorno della gara arrivò.

Le modalità per lo svolgimento di essa erano state fissate dal prefetto della provincia con norme severissime. Molto difficili le prove in tutte le materie; rigidi gli esaminatori, scelti appositamente per tutta l'ampia estensione del regno: esaminatori arcigni, quasi tutti barbuti e colla voce rauca, ma giusti e imparziali fino allo scrupolo.

Di chi la vittoria?

Durante lo svolgimento delle prove sarebbe stato difficile prevederlo, tuttavia gli esaminatori restavano profondamente meravigliati soprattutto degli alunni di Zuccopoli e, guardandosi di tanto in tanto di sottocchi, parevano dirsi: « Altro che tonti questi ragazzi; magari ce ne fossero a bizzeffe di simili in tutto il regno! »

Lo scrutinio finale fu dei più laboriosi. Il consiglio dei professori era ben compreso delle enormi conseguenze del suo responso e della trepida universale attesa. Ma, dopo ben due settimane di lunghe e faticose sedute, il giorno per la proclamazione dei risultati fu definitivamente fissato.

* * *

In quel mattino d'oro di luglio la pianura sottostante a Zuccopoli, offriva uno spettacolo davvero fantastico. Non squadre o plotoni, ma veri battaglioni di alunni erano schierati laggiù: ragazzi di tutte l'età, affluiti dai numerosi paesi e città vicini, col gonfalone e il distintivo del rispettivo comune.

Sopra un palco, fiancheggiato da due staffieri in alta uniforme, su di una poltrona di velluto rosso a forma di trono, sedeva il prefetto della provincia, contornato da tutte le più spiccate autorità, compreso lui, il potestà Leonzio Giudicabene, che non si sa dire in quale stato d'animo si trovasse in quell'istante nella grande attesa di quanto stava per accadere, giacchè il risultato della gara era tenuto ancora segretissimo.

Accanto, sopra un tavolo, brillavano gli ambiti premi: molte corone di alloro, molte medaglie ed in mezzo, scintillante, la famosa e tanto disputata coppa.

Poco lungi a ridosso, sul posto, Zuccopoli si levava nel sole, come tesa anch'essa verso la grande aspettativa. Le donne, i bambini ed i vecchi, affacciati alle finestre guardavano in giù benaugurando. Il campanone della torre più alta era lì, come pronto a muoversi a festa, qualora la vittoria fosse stata della città.

Intanto giù per l'ampia pianura migliaia di cuori trepidavano così da far loro sembrare un secolo ogni minuto.

Ma finalmente uno squillo di tromba ferì l'aria. Un banditore incominciò a leggere ad alta voce ed i premiati ad appressarsi al palco.



Quando l'ora fissata scoccava....

A chi il decimo premio: una corona d'alloro e una medaglia? Ad uno di Zuccopoli. A chi il nono? Ad un alunno di Zuccopoli. A chi l'ottavo? Anche questo ad un alunno di Zuccopoli e così il settimo, il sesto fino al terzo, eccetto il quinto, tutti agli alunni di Zuccopoli.

Un senso di meraviglia e di sgomento passava per il volto degli altri innumerevoli concorrenti, già così sicuri del più grande successo. Ma dopo la consegna del quarto premio, ci fu una pausa.

Ora veniva il bello. La tromba squillò. Un altro nome fu letto.

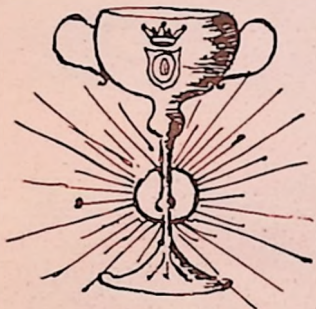
— Presente! — Gridò una vocetta.

Tutti si volsero da quella parte. Era un ragazzo di Zuccopoli.

Un secondo nome fu letto.

— Presente! — Rispose argentinamente un'altra voce anche questa dalle file degli Zuccopolini fra lo stupore di tutti gli altri, che credevano di sognare.

Eravamo così giunti al primo premio, alla famosa e tanto sognata coppa; e figurarsi la sospensione di tutti quei cuori, perchè, se fosse toccata ad un estraneo alla città, la vittoria sarebbe allora stata raggiunta con discredito degli Zuccopolesi, se invece questi avessero strappato anche quest'ultima palma, la loro vittoria sarebbe stata superba, schiacciante.



La coppa di Zuccopoli.

Squillò ancora la tromba ed un nome, l'ultimo fortunato nome fu letto: Giacometto Lucenti, alunno della terza ginnasiale, sezione B, della città di Zuccopoli.

Un grido fragoroso, spontaneo, formidabile uscì allora da tutti i petti là dove le schiere degli Zuccopolini erano allineate, e, quando egli avanzò a prendere dalle mani stesse del prefetto la meravigliosa coppa, nè il potestà Leonzio Giudicabene, nè il prof. Teodoro Semicimetto poterono fare a meno di non abbracciarlo e baciarlo sulla fronte raggiante.

Dall'alto della torre istantaneamente il campanone si mosse e suonò a stesa.

Fra il silenzio della moltitudine il prefetto allora si alzò e, scandendo lentamente le parole: « Sono contento — disse — di questo risultato. Esso vi dimostra, o giovani, che chi sa volere, sa vincere ».

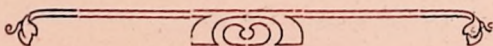
Il campanone della torre squillava a gloria; i suoi squilli si fusero con quelle delle fanfare, fra uno sventolio di gonfaloni e di vessilli, mentre nelle mani di Giacometto Lucenti la bella coppa, contro quel meraviglioso sole estivo, brillava come quella sua volontà, che aveva portato alla vittoria non soltanto lui, ma la sua stessa città.

Da quel giorno nessuno ebbe mai più il coraggio di chiamare Zuccopoli con questo obbrobrioso nome, anzi di lì a poco uscì un sovrano decreto, il quale stabiliva che il vero nome della città fosse da allora innanzi un altro...

... Quale?

Questo non ve lo posso dire.

CESARE PAPERINI.





VISIONI LIETE



Sono quelle del nostro Campo che già funziona in piena regola e in ordine perfetto. In piena regola: perchè già i presenti son giunti quasi a duecento. Ma, nessuna paura! Su 20.000 metri quadrati non temiamo di urtarci coi gomiti. I giuochi non dormono: guardate un po' come lavorano le altalene, come sono ricercati gli scivolatoi; e il resto, che non lo vedete, lo immaginerete facilmente: « foot-ball », palla-canestro, palla-volo, passo-volante.

Simpaticissimo e animatissimo il giuoco finale, quando l'amabile direttore del Campo in persona dirige il tiro alla fune, e la corsa alla bandiera, o la gara di salto. Allora è davvero un visibilio di gioia...

Ma c'è anche ordine perfetto.

I semiconvittori sanno che gli occhi dei loro prefetti non li abbandonano; gli esterni a lor volta, non ignorano che il P. Sforza, prefetto di disciplina, non li perde di vista un momento; e che il P. Massaruti pure lui è lì, in mezzo al Campo, a sorvegliare che gareggino insieme disciplina, divertimento e urbanità. Magnifica gara!



Scivolare!... Che gusto!

E lo sanno tutti che a ogni costo l'ordine deve conservarsi: chi lo rompe, paga. E si paga con stare per qualche tempo fuori del giuoco, si paga con la pena di non essere ammesso al Campo e... via di questo passo...

Ma finora, per dire la verità, il codice penale non ha avuto troppe applicazioni, perchè non c'è n'è stato bisogno. Ma, se bisogno ci fosse, è pronto.

Il primo ingresso al Campo è un momento interessante. I più grandi si ritirano a fare la loro « toilette » sportiva per la partita di *foot-ball*.

Gli altri o corrono senz'altro ai giuochi già pronti, proprio come affamati al primo pezzo di pane; o si mettono alla ricerca del famoso pallone...

Quante volte sento ripetere la supplica « Padre, un pallone! » Ce ne vorrebbero otto o dieci, e ancora forse non basterebbero. E siccome tutto a questo mondo è limitato, accade talvolta che non tutti possano essere lì per lì contentati, nonostante la buona volontà di chi dirige.

Un rimedio ci sarebbe; e io l'ho suggerito. Se un gruppo di giovani, per

esempio, della medesima classe, o della medesima camerata accozzassero i loro... borsellini e contribuissero con una piccola somma, quattro, cinque lire, per ciascuno, potrebbero avere il loro pallone, loro esclusivamente, per giuocare a loro talento. Non sembra?

Ma, passato quel primo momento, cominciano i giuochi, tutti i giuochi, con una alacrità inverosimile.

Sotto questo bel sole dei nostri autunni romani le forze si raddoppiano, la gioia esplose, il ragazzo diviene come un uccellino che più salta e più canta e più è disposto a cantare e a saltare.

Io confesso che passeggiando in mezzo a tanta festa godo nell'animo mio immensamente, e benedico il nostro Campo che toglie i nostri giovani dall'occasione di altri divertimenti senza sole e senza vera letizia.



Posti ambtissimi

Inconvenienti? Grazie a Dio, nessuno. Non si possono chiamare così, quei minuscoli incidenti inevitabili. Si sa. Chi corre che meraviglia che cada? E che cadendo si sbucci un po' la cute del gomito o del ginocchio?

Ma... v'è il soccorso prontissimo nella linda palazzina del Campo: alcool, iodio, garza, bende... tutto.

Spesso il ragazzo vorrebbe farne a meno: si tratta di così lieve cosa! Ma... *volens, nolens* bisogna subire la tintura di iodio, o l'alcool: Come « *pizzica!* » grida qualcuno.

Va là, che non morrai per questo.

Lo so che brucia; ma bruciando risana.

Abbiamo visite talvolta, graditissime.

È venuto il R. P. Rettore; è venuto il P. Ministro più volte; son venuti altri padri e professori. Anche genitori dei nostri alunni sono venuti.

Anzi noi facciamo ai babbi e alle mamme dei giovani formale invito a favorirci di una loro visitina. Saranno contenti. Noi non abbiamo gran che da offrire; ma



Su e giù... su e giù

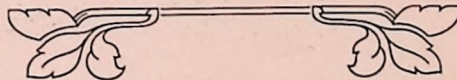
un po' di verde, molta aria, molta luce, molta allegria, e... molta gratitudine per la loro gentilezza. Ci tiene l'Istituto che i parenti si rendano conto *de visu* di questo Campo meraviglioso che debbono conoscere attraverso le relazioni dei figliuoli. Ci tengono anche i giovani che il papà e la mamma loro vengano a vederli nell'esercizio delle loro più gradite funzioni.

Noi siamo lieti di potere anche con questo mezzo aiutare la formazione fisica e morale di questi figliuoli, il bene dei quali è la ragione di ogni nostra attività.

P. G. MASSARUTI, S. J.



Guardate un po' che differenza. Questa è una partita di *foot-ball* in Alaska. Sono i ragazzi della nostra Missione che sulla neve, forse a 20 o 30 gradi sotto zero, giocano a pallone. Come sono imbacuccati! Altro che magliette e calzoncini! A quel fresco! Benedetta la nostra Italia così sorriso dal sole!



La Mostra del grano.

Anche gli alunni del Massimo hanno avuta la bella soddisfazione di visitare la Mostra del grano.

A turno, per classi bene inquadrate, sotto la guida dei loro rispettivi insegnanti, hanno salita la scalinata del magnifico Palazzo dell'Esposizione.

Probabilmente più d'uno, nel figurarsi la mostra, immaginava un succedersi di sale con una uniforme sequela di mazzi di spighe e di tanti recipienti ricolmi di chicchi più o meno grossi a seconda del clima, del terreno di ciascuna regione e della specie del cereale; mentre quale sorpresa!

Tutta l'Italia, tutta, era lì come presente agli occhi del visitatore, superba nella sua produzione e nella sua rinnovata attività. La Sicilia, la Sardegna, la Calabria, le Puglie; tutte le regioni d'Italia insomma avevano gareggiato nel far sì che il frutto del loro lavoro venisse ad arricchire la grande esposizione. C'era il forte Abruzzo, la Toscana, l'Emilia, la Lombardia, tutte le regioni dell'Italia centrale e settentrionale.

L'interessante era che il visitatore non poteva soltanto farsi un concetto del prodotto e della qualità del frumento, ma anche delle caratteristiche di ciascuna regione nella varietà dei suoi costumi, nella sua particolare abilità in certi lavori.



Il Prof. Marlotti coi suoi alunni alla Mostra del grano

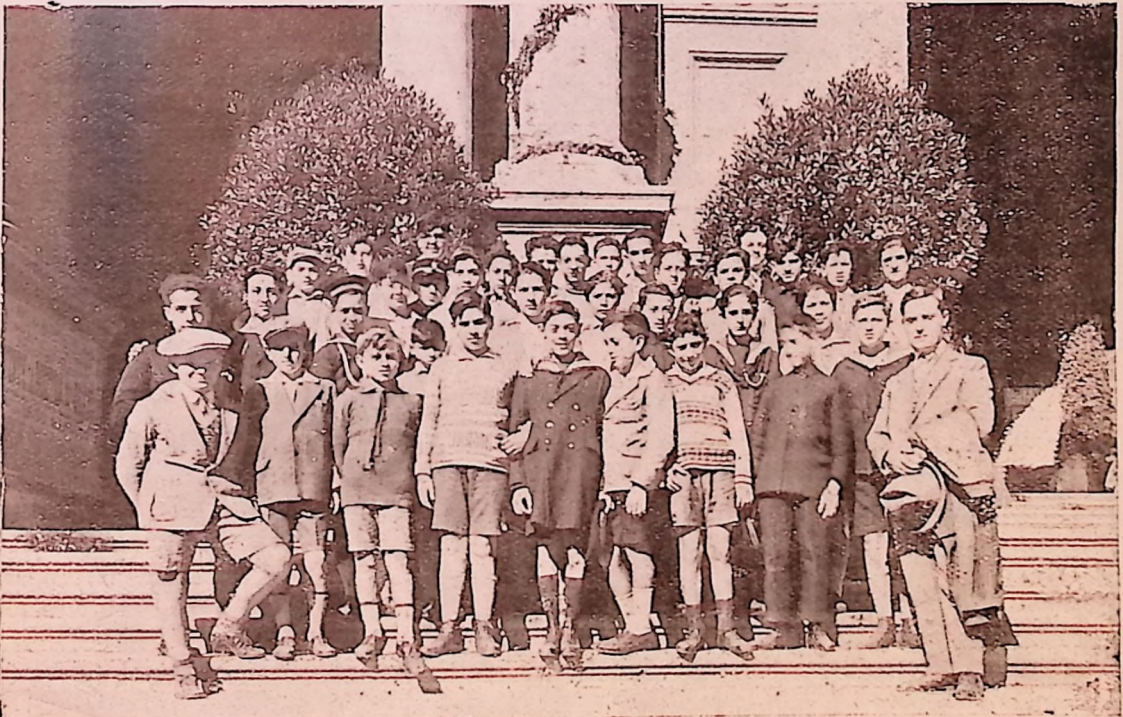
Quanta varietà di frumenti! Quanti e quali espedienti per strapparne alla madre terra la maggior quantità possibile! Quanti mezzi per difendere il prezioso cereale dalle terribili malattie che l'insidiano e dagli animali, che tendono a distruggerlo! Gli alunni si fermarono specialmente incuriositi davanti a dei gruppi di topi, tanto piccoli eppur così micidiali, col loro dente distruttore, al grano.

Bellissime ed eloquenti figurazioni servivano a dar maggior significato all'esposizione. Sentenze e frasi celebri brillavano qua e là per le diverse sale ed i versi di Virgilio, così pieni di significato e solenni nel loro tono, risuonavano intorno: *Salve, magna parens frugum, Saturnia tellus, magna virum!*...

E l'Italia, madre di messi, era veramente lì fra il biondo riflesso del grano di tutte le sue regioni. Un ampio paesaggio turbinante di sole, dove un paio di gagliardi bovi aggiogati tiravano faticosamente l'aratro sotto la voce incitatrice di un contadino dalle spalle quadrate, parevano gettare un senso sereno di vita e di gagliardia per tutto l'ambiente.

La visita riuscì quindi davvero interessante per i nostri alunni e chi, fuori dalle gradinate del magnifico palazzo, li osservava mentre uscivano nella gloria d'oro e d'azzurro delle splendide mattinate di quest'autunno, comprendeva che la dolce bellezza d'Italia nelle sue fertili regioni, si era riflessa nel loro spirito e faceva raggiare i loro volti giovanili di una singolare, serena giocondità.

P.



Il Prof. Paperini coi suoi alunni dopo la visita alla Mostra del grano

PICCOLA POSTA

Una cara letterina.

Ill.mo Padre Massaruti,

La ringrazio di tutto quello che ha fatto per me e la ringrazio anche della bella Madonnina, che mi ha dato come estremo ricordo del mio caro Massimo: La tengo sempre vicino a me sul mio letto, affinché mi ricordi tutte quelle promesse che ho fatto a Lei il giorno della mia prima comunione. Essa mi ricorda anche tutti i padri che con tanto amore mi istruirono allo studio, alla pietà ed all'amore; mi ricorda la cappella dove tante volte mi sono riunito con i miei compagni a pregare; e tante altre cose care al mio cuore.

Io qui sto bene e studio e sono uno dei primi della classe, ma non posso essere contento andando a scuola e non rivedendo i miei compagni, e il caro Don Gaetano seduto lì sulla cattedra che ci anima alle battaglie, alle vittorie scolastiche. Tuttavia mi rassegnò e spero, spero sempre. Caro padre, le chiedo un favore: di ricordarmi nelle sue preghiere affinché io diventi sempre più buono e che non dimentichi tutte le cose buone e belle che ho imparato al Massimo.

Le chiedo scusa, padre, se qualche volta ho mancato verso di lei e verso i miei superiori e spero che lei mi perdonerà come mi perdoneranno tutti gli altri padri.

Molte volte volo col mio pensiero al Massimo e rivedo tutti i miei professori, tutti i miei cari amici, ma è solamente un sogno: speriamo padre, speriamo sempre.

La prego di ricordarmi a Don Gaetano e a P. Belleni.

La ringrazio e riverisco. Mi creda

Potenza.

Suo dev.

G. Bianchetti

La risposta.

Caro Peppino,

Come ci fa piacere la tua profonda affezione per il Massimo! Si vede che hai saputo apprezzarlo: segno di buona intelligenza e di bel cuore.

Se sapessi come fummo anche noi addolorati per la tua partenza! Noi pure ti abbiamo conosciuto e apprezzato; e nel dolore ci conforta immensamente esser da te rassicurati che ad ogni costo resterai fermo nei buoni propositi concepiti qui nel Massimo.

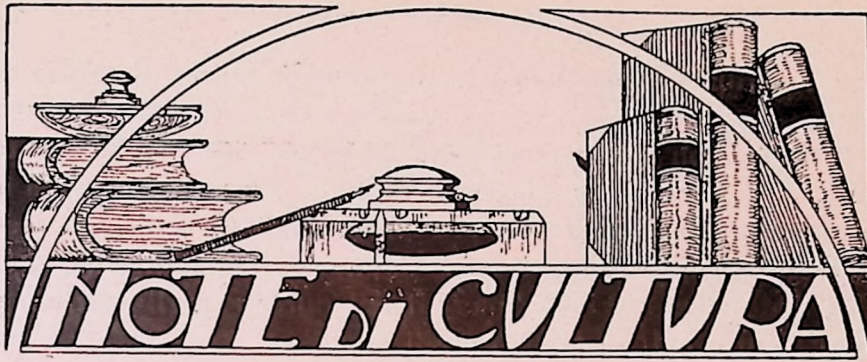
Ti aiuteremo con le nostre preghiere e con il nostro premuroso affetto. Vogliamo altre lettere.

Ti preghiamo di ricordarci con ossequio e gratitudine ai tuoi ottimi genitori, che mostrarono anche essi tanta stima e tanto affetto per il nostro Istituto. Dio ti benedica.

Roma.

aff.mo

P. G. Massaruti



La perenne funzione vivificatrice della morale Cattolica.

1. Sembra oramai definitivamente accettato da gran parte degli studiosi il principio di un momento di spiritualità vittoriosa emergente dalla vita complicata che segna le vicende delle umane società. Anzi tale momento di spiritualità fatto di sacrificio, di abnegazione, di disciplina suole essere identificato con una legge morale suprema, nella quale si coordinano e agiscono tutti i valori.

Ma mentre la lotta per la conquista del bene non à tregua, mentre nel travaglio secolare il genio della stirpe degli uomini si afferma vittorioso in funzione di libertà, pur tra mille soste e mille cadute, che a volte danno sensazione di rovina senza riparo; e mentre l'anima collettiva dei grandi aggregati sociali e l'anima dei singoli, che lottano sulla breccia della vita, sentono in ogni istante come imminente la conquista di una mèta che pur continuamente sfugge; quale morale positiva sorreggerà gli anelanti che hanno bisogno di vivere e di realizzare nell'istante che passa brani anche minimi di verità, quando, come tanti àno creduto di poter fare, si voglia mettere in disparte l'antica e tanto parlata morale cattolica?

2. Sacrificio, abnegazione, disciplina, desiderio di bene, ecc., sono virtù che indubbiamente sublimano l'anima, ma che in pratica non bastano a sè stesse, poichè per reggersi àno bisogno di essere riferite ad un ideale positivo che le corrobora e le concreti.

Su questo punto anzi incide, come à sempre inciso, il travaglio più tragico dell'umanità, avida di ordinare la propria attività secondo un fine unitario: gli uomini infatti cercarono sempre di concretare il loro ideale etico, che era poi l'ideale della loro vita.

E gli antichi lo cercarono e lo riconobbero nella natura, ma non si sentirono soddisfatti; la natura invero è piena di misteri, è ordinata secondo talune leggi eterne, che danno all'assetato cercatore momentanea illusione di assoluto, sintetizza in sè tutte le bellezze, ma non è sufficiente a placare l'ansia inestinguibile dell'anima umana. Immaginarono allora un mondo trascendente —

perfetto per l'eternità — nel quale si rifugiarono le anime elette dei più grandi pensatori.

Tale soluzione non poteva però acquetare lo spirito, perchè un tal mondo trascendente, modello perfetto ed eterno di una natura riconosciuta imperfetta e contiñuamente in trasformazione, era alcunchè di troppo evanescente, tanto che la critica mise ben tosto in evidenza talune contraddizioni che ad esso erano inerenti. Ed il dramma umano s'incruì nel dubbio degli scettici, nel materialismo di Epicuro, nel panteismo degli stoici.

La crisi del mondo antico precipitò in una universale decadenza, e Roma stessa, la quale intanto era divenuta signora del mondo, allora conosciuto, sentì insufficienti quegli stessi ordinamenti giuridici, che in veste di assoluto, erano stati i fattori principali della sua potenza; tanto che, mentre nell'apoteosi di Augusto imperatore raggiungeva l'ultimo culmine della sua ascensione, avvertiva insieme il principio della decadenza.

Da allora s'iniziò un processo di disgregazione di ora in ora più rapido; l'intelletto umano con i soli suoi mezzi non era riuscito a perseguire l'ideale etico ricercato, non era riuscito a conquistarsene uno.

Fu allora che da un piccolo popolo di Oriente, che tutti i grandi dominatori dell'antichità si erano passato secondo il sorgere ed il tramontare della loro potenza, dal popolo Ebreo — l'eletto del Signore — si diffuse nel mondo la Buona Novella, che a poco a poco, dalle classi più umili alle più elette, conquistò tutti i cuori, acquetando gli animi e confortandoli a vivere. Ciò perchè le norme e le leggi di vita proposte trovavano quel sostegno fino allora vanamente cercato.

La morale del Vangelo era infatti dettata da un Dio personale, onnipotente e misericordioso, creatore di tutte le cose, nel quale si concretava il bisogno di profondersi in quell'assoluto, che gli uomini avevano perseguito avidi di pace e di bene.

La nuova morale attingeva la sua forza galvanizzatrice dalla rivelazione, che — ed è sintomatico — era stato intuita nelle speculazioni di Socrate, di Platone, di Aristotele, i quali anche per questo, bene a ragione, furono poi detti da alcuni dei primi Padri della Chiesa (S. Giustino, Atenagora, S. Clemente Alessandrino) i profeti pagani del Cristianesimo.

3. E la nuova fede e la nuova morale riorientarono gli uomini, penetrarono nel pieno della civiltà greco-romana, convertirono i barbari, e dopo la esaltazione dei martiri, davanti all'irrompere dei nuovi popoli di stirpe Germanica entro i confini dell'Impero, si fecero depositari di tutto quel che allora fu possibile salvare.

Fede e religione — palpito ardente di amore per Dio e per le creature — iniziarono la ricostruzione di una società nuova, traendola dalle macerie arrossate da paurose fiamme di incendio, nelle quali si perdeva il mondo antico. Il Cristianesimo divenne anzi l'ideale intorno a cui si polarizzarono tutte le energie superstiti o latenti, e nelle sue dottrine romani e barbari trovarono

rispettivamente quel punto di fusione pel quale il sangue rigoglioso delle genti del Nord si trasfusa nell'organismo invecchiato della civiltà occidentale.

Romani e barbari cercarono nel Cristianesimo le basi di una nuova società; trovarono anzi tali basi, tanto che ad un certo punto i barbari, al lume della fede, divennero i difensori ed i campioni del Cristo e della civiltà occidentale, quando sui passi dei Pirenei in sanguinose battaglie fermarono l'ondata irrompente degli Arabi, che dalla Spagna, invasa e conquistata, minacciavano di sommergere l'Europa.

I barbari versando in tal modo il loro sangue conquistavano, diciamo così, i quarti di nobiltà occorrenti per aspirare degnamente all'eredità di Roma; e risorse il nuovo impero, che quasi ad esprimere i nuovi principi da cui sorgeva, fu chiamato: Sacro Romano Impero. I nuovi imperatori non si dissero più discendenti degli dei, nè pensarono a farsi esaltare come tali; nel tempio del Signore, e nella maggiore basilica romana ambirono viceversa, come particolare segno di grazia, di essere incoronati dal Vicario di Cristo, e di essere riconosciuti servitori fedeli della vera Chiesa.

4. Il particolarismo, proprio del mondo antico e delle popolazioni di stirpe germanica entrate nel giuoco delle forze europee, riemerso vittorioso nelle istituzioni feudali, ed il lento lavoro dei fattori che portò alla formazione delle grandi monarchie europee, divisero e frantumarono l'unità momentaneamente riconquistata, ma la morale cristiana continuò a tenere stretti in un unico ideale i cuori degli uomini delle parti più diverse d'Europa; ed a volta a volta, nei momenti di pericolo, rinsaldò tutte le forze contro i nemici della fede Crociata. Poi dal fiorire delle dispute filosofiche e teologiche, dalla diversa situazione giuridica ed economica dei vari popoli, e dalla loro diversa costituzione psicologica che riincrinavano l'unità religiosa e morale, si venne ad una più profonda divisione. In Germania e nei paesi del Nord trionfarono il luteranesimo e la dottrina del libero esame.

L'umanità insuperbita dalle tante conquiste e dalle tante scoperte nel campo della scienza, dell'arte, dell'economia, del diritto, — ovunque volse la sua operosa attività —, smarrì la via del bene segnata dalla rivelazione e dal sacrificio del Cristo, e, fiduciosa nelle sue forze, credette di essersi emancipata da ogni tutela.

Fiorirono quindi le dottrine più varie, il genio umano fatalmente ripercorse con immenso affanno le vie del dubbio e della critica, e per tanti punti di vista la nuova indagine potè essere feconda; ma ad un certo punto il dubbio e la critica si estesero duramente anche contro i principî stessi della morale, e si venne ad un relativismo etico nel quale decaddero le moderne società; mentre la speculazione filosofica identificando l'assoluto con l'anima umana arrivava a concepire la morale del super-uomo, per la quale gli infatuati che ne seguono i postulati, nella solitudine fredda nella quale vengono a trovarsi, o impazziscono presi da una specie di sogno megalomane, o degenerano iden-

tificando, ad un certo punto, i loro istinti più bassi, risorti nella solitudine, con la legge morale che loro stessi si sono foggiate.

5. Fiduciosi delle loro forze, le quali risentivano profondamente senza che loro quasi lo sapessero del sostegno della fede cristiana, penetrata nel loro sangue in tanti secoli di generazioni susseguentisi, credettero gli uomini ad un certo punto di mettersi sulla via di altri assoluti; e l'economia, il diritto, lo stato furono guardati come tali. Tanto che negli ultimi cinquant'anni potè assistersi al graduale infatuamento di tutto un popolo, che credendo identificare in sè una missione universale, e credendosi investito da un mandato categorico ed assoluto di realizzazione storica, guardò a tutto il mondo come a terra di dominio, da conquistarsi al passo di nuove orde barbariche.

L'umanità, smarrito il sostegno che le veniva da Dio, ed abbandonando il conforto e l'appoggio di una legge morale il cui principio era posto in un Ente soprannaturale e divino, andò con spensierata baldanza verso quella guerra di sterminio dalla quale veniamo — e che fu tuttavia vinta da quei popoli che meno si erano allontanati dal cammino della fede e della morale cattolica. In quanto che questi -- e furono i popoli di razza latina — nelle ore tremende dello sconquasso, anche quando parve che la vittoria avesse abbandonato le file dei loro eserciti, trovarono in sè stessi il conforto e la fede derivati da quel retto equilibrio spirituale che è proprio della morale cattolica. Sentivano di lottare per quei principi di civiltà e di progresso che attingono la loro ragione di essere a tutte le secolari tradizioni dell'Europa, e vinsero perchè le ragioni della loro resistenza oltre ad esser poste nella fede in sè stessi, derivavano anche dalla fede in un principio di giustizia divina, che non poteva abbandonare la fortuna del mondo all'arbitrio di un esercito di conquistatori.

La credenza nell'assistenza di una giustizia divina non fu forse esplicita nell'animo dei combattenti, ma essa lavorava — ed in ciò si rileva la profonda essenza delle vie del Signore — tacitamente e per implicito, in quanto proveniva da una secolare educazione cristiana, nell'animo di quelli che alla Patria in armi, e per la salvezza della civiltà, facevano offerta della vita.

6. E si venne a quel fervido lavoro di revisione degli ideali della vita da cui abbiamo preso le mosse.

E noi, riprendendo la domanda che ci siamo posta in principio, quando di fronte ad un momento di spiritualità trionfante cercavamo una morale positiva capace di aiutare gli uomini nella ricostruzione, affermiamo che un tale momento di spiritualità identificato con un ideale etico superiore, può ancor oggi e sempre nutrirsi della morale cattolica. Del resto ciò è nella storia: invero mentre i popoli rivivono di un fervore religioso che conforta, gli stessi governi avvertono l'attualità del problema.

Non è senza significato il fatto che il popolo italiano, nella sua ripresa spirituale del dopo guerra, à potuto recentemente dichiarare in una riunione internazionale di dotti per bocca del Governo Nazionale: essere la morale cattolica quella di cui esso si nutre, movendo sicuro verso l'avvenire. E non è una pura coincidenza emergente da ragioni politiche, se uno dei primi atti compiuti da Benito Mussolini salito al potere, fu quello per il quale volle che la riforma della scuola riportasse il catechismo nelle mani dei giovanetti, che il Cristo tornasse a sorridere nelle aule scolastiche, esempio eterno di amore, di sacrificio e di abnegazione, a quanti cercano nei libri il frutto della verità.

ENNEV.

Ingresso a Babilonia ⁽¹⁾

New York, maggio.

New York è mostruosa e magnifica. Ma la sua magnificenza non proviene unicamente dalla sua immensità materiale; non è, contro quel che si ripete da troppo tempo nella nostra pigra Europa, sola questione di cifre.

Certo la vastità delle proporzioni può anche dare un elemento estetico: la parete gigante della Sistina esprime qualche cosa che una miniatura non potrebbe esprimere. Ma (per restare soltanto qui a Manhattan, ch'è il centro della metropoli e la città degli affari, isola collegata agli altri quattro borghi dai ponti che cavalcano l'East River, dai *ferry-boats* che navigano l'Hudson, e dai *subways* che passano sotto a tutti e due i fiumi) non è affatto vero che per esempio l'imponenza di Broadway, la strada che attraversando obliquamente l'isola la congiunge al Bronx, consista solo nell'esser lunga più di venti miglia, circa due volte la distanza da Roma al mare. E non è vero che la singolarità dei grattacieli si risolva tutta nell'essere alti sei o sette o dieci volte un palazzo nostro.

Accumulando l'uno su l'altro venti o trenta o cinquanta piani, questa architettura americana non ha soltanto risolto un problema di statica. E' falso che questi edifici siano nient'altro che enormi blocchi di ferro e di cemento con tanti buchi più o meno regolarmente distribuiti. Senza dubbio una confessata necessità pratica è alla base di quest'arte nuova, come di quasi tutte le arti; poichè tutto il suolo dell'isola è occupato, i cittadini che vi si pigiano ansanti, non potendo più estendersi in senso orizzontale, si protendono in senso verticale; non potendo più occupare la terra che non c'è, pigliano d'assalto il cielo. Ma la loro architettura è ciclopicamente foggjata dallo slancio dell'inaudito assalto. Queste costruzioni sono non solo materialmente, ma anche spiritualmente colossali. Lo *sky-scrapes* si chiama

(1) Dal volume del nostro ex allievo Silvio d'Amico *Scoperta dell'America Cattolica* che l'editore Bemporad ha recentemente pubblicato. Noi siamo molto grati del gentile permesso.

così perchè in realtà gratta con insolenza il cielo quando nei giorni brumosi straccia con la punta le nuvole vaganti; ma anche quando le nuvole non ci sono appare bene eccelso, piantato com'è sulle sue basi potenti, e quasi misticamente elevato al cielo, con la fuga dei suoi piani che salgono e salgono in folle progressione, sino al glorioso orgoglio dei tetti e dei pinnacoli.

Il grattacielo americano ha risolto per suo conto il problema dell'architettura moderna: quella che da noi ancora si affanna invano a celare l'alveare umano nelle apparenze di un falso classicismo, nascondendo il primo piano sotto l'arco dei negozi, collegando le grandi finestre del secondo e le piccole del terzo come se fossero di un piano nobile, e facendo altrettanto del quarto e del quinto, per camuffare la casa d'affitto nell'aspetto tradizionale del palazzo signorile a due soli piani: borghese che vuol darsi l'aria del principe. L'architettura americana applica invece imperturbata l'assioma essenziale dell'estetica vera, quello per cui la forma d'un oggetto dev'essere data dall'ufficio a cui adempie. Nel grattacielo (e con questo nome non intendiamo solo quello altissimo a torre, come il palazzo della *Metropolitan Insurance Life* che rifà il campanile veneziano di San Marco, e come il Woolworth che ha cinquantasei piani; ma anche gli edifici relativamente comuni, dei grandi negozi, dei grandi alberghi, ecc., che si contentano di quattordici o quindici piani), nel grattacielo il quindicesimo piano non finge d'essere quello che non è, ma dichiara candidamente: io sono il quindicesimo piano.

Spesso la opportunità di far sì che tutte le finestre guardino nella strada ha indotto questi architetti ad abolire il cortile, adottando un singolare tipo di facciata tutta a cubi sporgenti e rientranti, che ne raddoppian la superficie esterna. Altre volte il rispetto, imposto per legge, alla luce degli edifici che lo fronteggiano, costringe il grattacielo a restringersi man mano che procede verso l'alto, riducendosi in tanti blocchi sempre più piccoli. Ne derivano concreti esempi di quell'architettura cubista e futurista che da noi abbiamo conosciuto con ovvio orrore solo nei progetti dei nostri più sconclusionati rivoluzionari. Qui quelli che sulla carta ci parevano incubi di malati e sogni di ubriachi, sono realtà forse barbarica ma gagliarda, che sgomenta e soggioga: scenari portentosi, che aspettano tuttora il loro Piranesi. E sotto questo aspetto i più originali e terribili non ci paiono gli edifici trionfanti nelle rare piazze, con effetti più volutamente monumentali; ma quelli che si levano alla brava nelle strade, e che per la relativa ristrettezza del campo visivo si è obbligati a mirare di sotto in su. Allora la loro massa immane incombe realmente sul riguardante, e lo schiaccia. Se a guardare nei vecchi disegni certe scenografie dei Bibbiena è impossibile rifarsi, in Europa, a modelli reali (chè quei mostri di fantasia le han cavate soltanto dal loro cervello), qui invece ci s'accorge che taluno, consapevole o no, ha tradotto qualcosa di simile in sfoggiata realtà. Ci sono degli angoli di New York in cui la vista dei *buildings* dalle più varie forme, destinazioni e dimensioni, i quali si sovrappongono e s'affastellano a tu per tu col cielo, paiono opera di titani che abbiano costruito non solo i castelli, ma addirittura le montagne che servon loro di base.

Dicono che pittura e musica americana siano ancora in fase; dicono che, nonostante alcuni poeti, una poesia americana ancora non esista. Ma questo è certo, che una architettura americana c'è, novissima, singolare e formidabile: prima espressione collettiva di una razza, la quale ha cominciato a dire al mondo una parola sua.

Che poi di questa parola l'umanità debba consolarsi o spaventarsi, è un'altra questione.

Per tutti la prima visione di New York, qui nella sua City, è quella di un popolo fervido, che spira la frenesia di vivere e d'agire. Alla base degli edifici giganti i negozi ostentano con grassa opulenza le merci più varie, solide, splendide e golose, da fare agiata la vita: e la folla che, nonostante gli alti prezzi, si pigia entrando e uscendo da ciascuno di essi, dice chiaro che quei tesori sono per tutti. Vanno e s'incrociano, per le strade ampie e fuggenti a perdita d'occhio, teorie d'automobili e turbe di pedoni, seccamente regolate ai quadrivî dai *traffic-cops*; alcuni manovrando i segnali rossi e verdi dall'alto delle torri elevate nel centro delle *avenues*, altri appiedati, sbarbati e solenni come ammiragli, col gesto lieve della mano inguantata, di minuto in minuto trattengono la fiumana di uomini e di macchine, o la lasciano avanzare a fiotti come la corrente al rompersi di una diga: disobbedire è pericolo di morte, e la folla accetta docile la disciplina che incanalandola la garantisce. Andare così per le vie maggiori di Manhattan è certo un cimento, e tra quelli che vi s'avventurano non si vede nessun vecchio, e quasi nessun bambino: bensì, in parti uguali, uomini e donne, e di queste le più numerose son le ragazze. Ma l'immenso andare e venire della folla è pressochè silenzioso. Automobili private, *taxis*, *buses* e *trams*, appunto in grazia di chi regola il traffico, non strombettano e non scampanellano quasi affatto, per il semplice motivo che non ne hanno bisogno. Solo nelle strade dove passa l'*elevated*, la ferrovia aerea, ch'è anche esteticamente orribile sui brutali ponti di ferro, ad ogni minuto l'aria rintrona di un fragore molesto (ma abbiamo già sentito dire che si ha in animo di abolirlo).

L'altro fragore, insopprimibile ma nascosto, è quello che s'ode empire e scuotere a tratti i travati budelli del *subway*, col sopraggiungere precipitoso e col subito dileguarsi della ferrovia sotterranea, a cui discende e da cui risale senza posa la gente che ha fretta, o che pure abitando in New York ha la casa lontana venti o trenta chilometri dal centro. Qui per far presto tutto è regolato a macchina; si entra introducendo i cinque *cents* nel *tourniquet* che lascia passare una persona alla volta, e nei dieci secondi di sosta alle stazioni tutti gli sportelli del lungo convoglio si aprono e si chiudono a un sol colpo, manovrati da uomo solo. Illuminato all'interno con una violenza lucida, verniciato di bianco sotto la volta e splendente di una quantità di *réclames* variopinte, affollato a tutte le ore di borghesi che scorrono le quaranta o cinquanta pagine del *Times*, di ragazze, di negri e di operai che guardano i foglietti illustrati, il *subway* è una sorta di sogno triste ma breve: in pochi minuti va a corsa pazza da un capo all'altro della metropoli, strepitando desolato nella roccia in cui gli hanno scavato la via e su cui la città è fiduciosamente edificata, ossia sotto le *avenues*, sotto le acque dei fiumi, perfino sotto le case e sotto gli stessi grattacieli, la cui intelaiatura di ferro li sostiene sospesi sul vuoto. Così il *businessman* lavora in uno dei duemila uffici del suo *building*, gli avventori del gran magazzino vanno e vengono in ascensore tra i suoi quindici piani, i turisti del grande albergo danzano o pranzano o dormono in una delle sue millecinquecento stanze; e sotto a loro, invisibile e inva-

vertito, ogni due minuti passa un treno lanciato a novanta chilometri l'ora. Marinetti, dove sei?

* * *

Come scendendo al Cairo e visitando Heliopolis è difficile non pensare: « Ecco una città per Guido da Verona », così girando per New York è impossibile non confessarsi: « Ecco il paese di Marinetti e dei suoi amici ». Ci dicono ch'egli ora stia tenendo conferenze nel Sud-America, ma che si proponga di fare una capatina anche qui. A fare che cosa?

La più gran parte di ciò ch'egli va predicando da alcuni lustri come vangelo dell'arte e della vita, ci pare che qui sia già attuato da un pezzo. E ai maligni sorge in cuore il dubbio che, nascendo, egli abbia commesso due errori gravi, di tempo e di luogo: venire al mondo in un altro continente, e così in ritardo. C'è da temere che, presentandosi ad annunziare oggi il suo verbo a New York, egli abbia da far la figura d'uno che se n'andasse a Edison per dirgli: m'è venuta un'idea, voglio inventare il grammofono.

La verità si è che la sera, passeggiando nel centro di Broadway, per esempio in Times Square e nei suoi dintorni, ci si riconcilia con le « Parole in libertà », e si arriva a pensare ad esse come a un mezzo di espressione estremamente adeguato alla circostanza. Alla base degli edifici enormi, le vetrine dei negozi sfolgorano di galanti seduzioni; e addosso ai *buildings* bui a quest'ora perchè deserti, e sugli spigoli dei crocevia, e sui tetti e sulle cuspidi dei grattacieli, scoppiano come bombe le *réclames*, veramente *chiamando* la folla sottostante: *réclames* dipinte su lastre grandi come una piazza, e talvolta disposte addirittura sopra un'intera facciata, chiudendone in permanenza tutte le finestre, s'intende con fantastico indennizzo ai proprietari; *réclames* luminose, con luci rosse e azzurre, verdi e gialle, fisse e mobili, in parole che appaiono e dispaiono rincorrendosi sul fondo del cielo, come se qualcuno ve le andasse scrivendo via via, oppure in figure caricaturali che gestiscono goffamente nel giro di piccole azioni mimiche. Le strade sono accecate dai bagliori senza uguali della girandola perpetua, che fa rossastro il cielo per qualche miglio; e la folla innumerevole si lascia ingoiare con la tacita ebbrezza nei teatri e nei cinema e altrove, come pompata da un risucchio misterioso verso le ore del suo godimento.

E' allora che lo smarrito europeo, cercando a fatica i confronti con le capitati del suo continente, è indotto a indietreggiare nella storia e nella leggenda, si ricorda un nome: Babilonia. Oppure guardando la cima fosforescente dello *skyscraper* che sovrasta in fondo, con un suo lieve splendore astrale, alla mole degli edifici variamente ingemmati dalle costellazioni multicolori, si domanda se per caso non sia quella la torre che gli uomini già costruirono un'altra volta, per muovere contro il Cielo un altro memorando assalto, a Babele.

SILVIO D'AMICO.

Direttore Responsabile: LORENZO TOGNETTI

OFF. POL. LAZIALE N. TEMPESTA & A. ARTUSI — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA


«SITMAR» SOCIETÀ ITALIANA
 SERVIZI MARITTIMI

CROCIERE TURISTICHE DI LUSO

con il grandioso piroscafo " NEPTUNIA „

(15.000 tonn. di dislocamento, 2 eliche, 300 posti di 1^a classe)

Adattamenti e trattamento vitto tipo Grand Hôtel
 LINEE REGOLARI ESERCITE DALLA COMPAGNIA
Grande espresso Europa-Egitto

Celere di lusso A: *Genova, Pireo, Costantinopoli, Siria, Palestina, Egitto, Genova.*

Celere di lusso B: *Genova, Alessandria, Palestina, Siria, Costantinopoli, Pireo, Genova.*

Linee Postali: Tirreno - Egeo.

Tirreno - Costantinopoli - Danubio.

Linee Commerciali: Tirreno - Mar Nero; A e B.

Tirreno - Odessa.

Palestina - Odessa.

**Chiedere informazioni ed itinerari a tutti gli uffici della Società
 o ai principali Uffici Viaggi. Indirizzo telegrafico: SITMAR**